SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

206ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-21

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 23-28

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-46

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI . 2, 5

Svolgimento:

BUDIN *(DS-U)* 2, 5
LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali* . 3
BERLINGUER *(DS-U)* 3, 6
APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca* 9, 13
PAGANO *(DS-U)* 12
FORMISANO *(Mar-DL-U)* 14
MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 15, 16, 18
VISERTA COSTANTINI *(DS-U)* 15
SALERNO *(AN)* 17
FASOLINO *(FI)* 20

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 2002 21

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sul Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena . 23

Interrogazione sulla trascrizione con esatta grafia dei nomi degli appartenenti alla minoranza slovena 23

Interpellanza sul protocollo d'intesa concernente la sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di istruzione e di formazione . . *Pag.* 24

Interrogazione sull'affidamento degli appalti per i servizi di pulizia nelle scuole 25

Interrogazione sulla prevista soppressione del nucleo regionale di polizia tributaria per l'Abruzzo con sede a Pescara 25

Interrogazione sulle modalità di svolgimento di uno sciopero presso l'ufficio delle entrate di Torino 27

Interrogazione sulla chiusura del centro di servizio delle imposte dirette e indirette di Salerno 28

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29

Assegnazione 29

Presentazione del testo degli articoli 30

GOVERNO

Trasmissione di documenti 30

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 31

INTERROGAZIONI

Annunzio 21

Interrogazioni 31

Da svolgere in Commissione 46

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 17.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento congiunto dell'interpellanza 2-00154 sul Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena e dell'interrogazione 3-00062 sulla trascrizione con esatta grafia dei nomi degli appartenenti alla minoranza slovena.

BUDIN *(DS-U)*. Lamenta la generale disapplicazione della legge n. 38 del 2001 per la tutela della minoranza slovena; in particolare, nel procedere alle nomine di sua spettanza per l'istituzione del Comitato istituzionale paritetico previsto dall'articolo 3, la Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, ha recepito soltanto tre delle quattro designazioni appannaggio delle associazioni più rappresentative di tale minoranza, ritenendo di sostituire il quarto con il rappresentante di un'altra associazione meno rappresentativa.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. In attesa della definizione da parte del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena della delimitazione territoriale per l'applicazione della normativa che prevede l'uso del segno diacritico proprio dell'alfabeto sloveno, si è ritenuto di desumere tale delimitazione dalle indicazioni della legge n. 482 del 1999, recante la normativa generale di tutela delle mino-

ranze, cui si è aggiunta una circolare del Ministero degli affari regionali per la validità transitoria degli atti della pubblica amministrazione nel frattempo redatti in lingua slovena. Per quanto riguarda la nomina dei componenti del citato Comitato paritetico, il 3 maggio scorso il Consiglio dei Ministri ha proceduto alla nomina dei membri designati dalla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, non intendendo interferire sulle scelte operate in nome della sua speciale autonomia.

BUDIN *(DS-U)*. Non può ritenersi soddisfatto del risposta del Ministro, in quanto l'uso di una grafia disomogenea da parte di diversi uffici della pubblica amministrazione per l'individuazione degli appartenenti alla minoranza slovena, anche per il ricorso alla tecnologia informatica, determina numerosi inconvenienti e difformità tra i diversi comuni; quanto poi alla nomina dei membri del Comitato paritetico, pur riconoscendo la piena autonomia statutaria della Regione, non ritiene che il Governo possa accettare la disapplicazione di una norma legislativa per l'indicazione dei rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00201 sul protocollo d'intesa concernente la sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di istruzione e di formazione.

BERLINGUER *(DS-U)*. A parte i rilievi sul clamore propagandistico che ha accompagnato anche questa iniziativa dell'attuale Esecutivo, che manifesta un'ossessiva attenzione all'urgenza comunicativa più che ai contenuti, il Protocollo d'intesa tra la Regione Lombardia e i Ministeri dell'istruzione e del lavoro, in attesa dell'approvazione del disegno di legge di iniziativa del ministro Moratti ancora all'esame presso la 7ª Commissione del Senato, non solo è privo di un'adeguata copertura legislativa ma, laddove prevede l'assolvimento dell'obbligo scolastico nei centri di formazione professionale, induce i giovani e le loro famiglie alla violazione di ben due leggi dello Stato tuttora vigenti. Inoltre, adottando prevalentemente un'ottica caritatevole e assistenziale nei confronti di chi rischia il fallimento del percorso formativo, per di più in una Regione con un'alta percentuale di scolarizzazione, tale Protocollo denuncia la limitata ambizione riformatrice del Governo, che ha fatto ben poco per l'attuazione della recente normativa riguardante l'obbligo scolastico ed anzi ne ha bloccato con determinazione l'applicazione.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo intende elevare l'obbligo scolastico e formativo, ridefinendolo in termini di diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione professionale per almeno 12 anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno d'età. Tale obiettivo verrà realizzato gradualmente, ma nel frattempo, per ovviare ai risultati insoddisfacenti della legge n. 9 del 1999 per l'elevazione a nove anni dell'obbligo di istruzione (mancato rilascio di un titolo di studio al compimento del

nono anno, alto livello di dispersione scolastica ed impossibilità di iscriversi ai corsi di formazione a partire dal primo anno dopo le medie), la Regione Lombardia ha proposto una sperimentazione che consentirà l'acquisizione non solo di crediti scolastici equivalenti a quelli conseguiti assolvendo l'obbligo nelle strutture scolastiche ma anche di una qualifica professionale. Tale iniziativa è pienamente aderente alla normativa vigente e propone percorsi formativi finalizzati anche alla prevenzione, al contrasto ed al recupero dei fenomeni di insuccesso, dispersione e abbandono scolastico. Per quanto riguarda l'ammissibilità del riferimento ad un disegno di legge *in itinere* in un protocollo d'intesa, richiama il precedente del protocollo del 1997 con l'Emilia Romagna in materia di coordinamento delle politiche per l'istruzione e la formazione.

PAGANO *(DS-U)*. Non è in discussione che una Regione attui una sperimentazione rispetto ad un progetto indicato dal Governo, come avvenne nel protocollo del 1997 richiamato dalla sottosegretario Aprea, quanto il fatto che la legislazione vigente non assegna la titolarità dell'obbligo scolastico ai centri di formazione professionale. Questo tipo di sperimentazione sarà praticabile quando la nuova maggioranza procederà al generale riordino del sistema scolastico e formativo, ma al momento l'unica via praticabile per conseguire gli obiettivi indicati sarebbe stata quella di un adeguamento dei meccanismi di integrazione tra istruzione e formazione professionale previsti dalla legge n. 9 del 1999.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-00077 sull'affidamento degli appalti per i servizi di pulizia nelle scuole.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con il decreto interministeriale n. 65 del 20 aprile 2001 sono state individuate le procedure per l'affidamento ad enti esterni alla pubblica amministrazione dei servizi di pulizia nelle scuole, nel quadro delle misure disposte dalla legge n. 388 del 2000 ai fini della stabilizzazione dell'occupazione di soggetti impegnati in progetti di lavori socialmente utili. Il decreto in questione ha elencato dettagliatamente i requisiti richiesti alle imprese, ai consorzi di imprese ed alle società cooperative per aderire alla convenzione e quindi è da escludere ogni forma di discrezionalità. Per la verifica della corrispondenza ai requisiti richiesti, il Ministero si è avvalso della società «Italia Lavoro» ed in data 7 giugno 2001 è stata sottoscritta la convenzione con quattro consorzi di imprese che hanno assunto dal 1º luglio dello stesso anno circa 17.000 lavoratori socialmente utili, ora stabilizzati nelle scuole dove prestavano servizio.

FORMISANO *(Mar-DL-U)*. Si dichiara insoddisfatto per la risposta della signora Sottosegretario in quanto la discrezionalità è stata esercitata nell'invitare a partecipare solo le associazioni di categoria che si riteneva avessero iscritti rispondenti ai requisiti richiesti. E' pertanto auspicabile

che sin dalle prossime procedure di terziarizzazione venga data la possibilità a tutti i soggetti che rispondono ai requisiti richiesti dal Ministero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00121 sulla prevista soppressione del Nucleo regionale di polizia tributaria per l'Abruzzo con sede a Pescara.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Secondo quanto comunicato dal comando generale della Guardia di finanza, l'ipotesi di soppressione, formulata nell'ambito di una riforma ordinativa del Corpo, è da intendersi superata e pertanto il Reparto continuerà ad operare.

VISERTA COSTANTINI *(DS-U)*. Esprime soddisfazione per l'esito positivo della vicenda e coglie l'occasione per sollecitare un potenziamento del Reparto di Pescara sia per quanto riguarda la sede che l'adeguamento di mezzi e personale, alla luce dei risultati positivi da esso conseguiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00264 sulle modalità di svolgimento di uno sciopero presso l'Ufficio delle entrate di Torino.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le indagini ispettive disposte dalla Direzione regionale del Piemonte dell'Agenzia delle entrate non hanno evidenziato situazioni o fatti da cui desumere comportamenti irregolari da parte dei dirigenti o di altri impiegati nella giornata del 14 dicembre 2001. In particolare, il servizio di assistenza e consulenza al pubblico non è stato assicurato a causa sia dello sciopero che delle avverse condizioni atmosferiche registratesi sulla città. Non risulta inoltre alcun ordine di servizio scritto che irregolarmente disponesse la chiusura né che vi fossero dipendenti che avessero manifestato la volontà di apertura. Peraltro, la mancata consegna agli addetti dei timbri protocollo è seguita naturalmente alla chiusura al pubblico dell'ufficio.

SALERNO *(AN)*. Sul piano formale è soddisfatto della risposta del Sottosegretario, anche se sembra vi fosse la possibilità che alcuni uffici potessero funzionare, in particolare quelli dedicati alla vidimazione dei libri obbligatori; in ogni caso, la chiusura per un'intera giornata di un servizio dello Stato si configura come una lesione dei diritti del contribuente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00350 sulla chiusura del Centro di Servizio delle imposte dirette e indirette di Salerno.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La chiusura riguarda soltanto il Centro servizio di Salerno e non l'ufficio delle entrate ed è stata disposta per l'assenza di attività da svolgere. La decisione è stata inevitabile in quanto le nuove procedure telematiche, in-

trodotte a seguito dei provvedimenti di riforma del sistema fiscale, stanno portando alla progressiva scomparsa dei documenti cartacei. Le competenze residuali in capo al Centro servizi di Salerno sono state trasferite alle due nuove strutture di Pescara e Venezia, denominate Centri operativi, cui è stato affidato lo svolgimento accentrato di alcune attività. Per quanto riguarda i lavoratori del Centro servizi di Salerno, sulla base di un accordo sindacale, una parte del personale – quella che lo ha richiesto o ha superato apposite selezioni – è stata assegnata al *call center,* mentre la restante parte è stata destinata ad altra sezione del Centro di assistenza.

FASOLINO *(FI)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta in quanto la chiusura del Centro servizi di Salerno appare come una discriminazione a danno delle Regioni meridionali ed esprime preoccupazione per la sottrazione agli utenti di un servizio importante.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 9 luglio.

La seduta termina alle ore 18,16.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17).*
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boldi, Bosi, Chincarini, Cursi, D'Alì, De Corato, De Martino, Falcier, Gubert, Mantica, Monti, Pellegrino, Sambin, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Battafarano, De Rigo, Dettori, Grillotti, Maconi, Martone, Morra, Mugnai, Provera e Zanoletti, per incontrare le autorità del Parlamento, del Governo e delle forze sociali in Argentina; Agoni, Murineddu, Piccioni, Ronconi e Ruvolo, al fine di acquisire elementi informativi rilevanti per le materie di competenza della Commissione agricoltura; Collino, Contestabile e Pascarella, per visita all'8º Reggimento alpini di Cividale del Friuli e al 313º Gruppo dell'aeronautica militare a Rivolto (Frecce Tricolori); Bergamo, Florino, Marano, Moro, Novi, Rotondo, Salzano, Turroni e Vallone, per sopralluogo a Bagnoli nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00154 sul Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena e l'interrogazione 3-00062 sulla trascrizione con esatta grafia dei nomi degli appartenenti alla minoranza slovena.

Ha facoltà di parlare il senatore Budin per illustrare l'interpellanza 2-00154.

BUDIN *(DS-U)*. Signor Presidente, in questo primo anno di legislatura non è la prima volta che affronto tali questioni in questa sede, perché il trattamento riservato alla legge di tutela dei diritti della minoranza slovena, approvata all'inizio del 2001, non è dei più positivi: essa per la gran parte non viene applicata e da quando, per l'ultima volta, in questa sede abbiamo affrontato il problema non sono intervenute rilevanti modifiche.

C'è stato sì un cambiamento; è stato costituito il Comitato paritetico, previsto dall'articolo 3 della legge n. 38 del 2001 sulla tutela dei diritti della minoranza slovena, ma anche questo atto positivo, di parziale attuazione della legge presenta una evidente difformità. Ed è appunto questa l'oggetto dell'interpellanza 2-00154.

La giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia è uno dei soggetti che concorre alla nomina dei venti membri del Comitato paritetico. Tra i sei membri che la giunta deve nominare quattro, secondo la legge, dovrebbero esserlo in base alle designazioni delle associazioni maggiormente rappresentative della minoranza slovena. La difformità è dovuta al fatto che dette associazioni avevano designato i quattro rappresentanti, ma la giunta regionale ha nominato solo tre di essi, sostituendo il quarto con un rappresentante di altra associazione, certamente non rappresentativa.

È vero che si tratta di un atto che spetta alla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia nella sua autonomia, ma è anche vero che la deliberazione istitutiva del Comitato spetta al Governo. Credo sia quindi giusto attendersi che il Governo, prima di passare alla deliberazione istitutiva, verifichi se le altre nomine cui ha proceduto il Comitato siano avvenute in conformità alla legge. Come dicevo, nel caso in questione non è andata così. Ho chiesto, e con l'interpellanza insisto nel chiedere, come il Governo intenda, per quanto di sua competenza, procedere affinché si ripari a questa scorrettezza.

L'istituzione del Comitato paritetico è importante, lo ripeto, perché da esso dipende, per molti aspetti, l'attuazione della legge; quindi, non è il caso di bloccare nuovamente la sua attività. Tuttavia è giusto che quest'ultima prenda avvio e prosegua in perfetta conformità con la legge. Chiedo quindi di sapere cosa il Governo abbia fatto o intenda fare in proposito.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, come da lei ricordato, rispondo congiuntamente all'interpellanza 2-00154 e all'interrogazione 3-00062, partendo dal secondo atto di sindacato ispettivo, anche se non ulteriormente illustrato dal senatore Budin.

I problemi applicativi della legge 23 febbraio 2001, n. 38, riguardante la tutela della minoranza lingua slovena, si riferiscono ad alcuni obblighi della pubblica amministrazione, in particolare quella statale, indicati nell'articolo 7 della legge stessa.

Si evidenzia, in via preliminare, che le misure di tutela previste da detta legge n. 38 del 2001 si applicano nei territori della regione Friuli-Venezia Giulia ove la minoranza slovena è tradizionalmente insediata, secondo una delimitazione territoriale, indicata, ai sensi dell'articolo 4 della legge stessa, in un'apposita tabella, predisposta dal Comitato paritetico istituzionale previsto dall'articolo 3 di detta legge e approvata con decreto del Presidente della Repubblica.

Anche gli adempimenti di tutela della minoranza, previsti nel citato articolo 7, devono essere riferiti a quei comuni ove è insediata la minoranza, come si evince, peraltro, nella disposizione stessa – contenuta nel medesimo articolo – relativo al cambiamento del cognome, che può essere ottenuto avvalendosi della particolare procedura prevista dall'articolo 11 della legge 15 dicembre 1999, n. 482 (legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche), a condizione che il richiedente appartenga ad una minoranza ammessa a tutela dalla suddetta legge e che lo stesso abbia la residenza in un comune che fa parte del territorio delimitato ai sensi della legge stessa.

Si è coscienti, tuttavia, che una legge di grande importanza, quale è quella di tutela della minoranza slovena, non può attendere tempi lunghi di applicazione. Si è dell'avviso, pertanto, che nel breve periodo – pur considerando che detto Comitato paritetico, cui è demandata la predisposizione della sopracitata delimitazione territoriale, è ormai costituito ed è già nella piena facoltà di operare, ma che tuttavia potrebbe impiegare del tempo per portare a termine il suo lavoro – tali delimitazioni territoriali possono essere utilmente desunte facendo riferimento ad altre fonti legislative, quali le procedure previste dall'articolo 3 della citata legge generale di tutela delle minoranze storiche n. 482 del 1999, nonché le indicazioni dei comuni operate dai trattati internazionali.

In attuazione delle suddette considerazioni, è stata recentemente emanata dal Dipartimento per gli affari regionali una circolare indirizzata alle amministrazioni dello Stato con la quale si invitano le stesse ad applicare detto articolo 7, considerando validi, in via transitoria, i suddetti strumenti legislativi idonei ad individuare i comuni da includere nella tutela, in attesa dell'attuazione dell'articolo 4 della più volte citata legge n. 38 del 2001.

Nella circolare si invitano, altresì, le amministrazioni ad applicare anche l'articolo 8, riguardante l'uso della lingua slovena nelle pubbliche amministrazioni, ovviamente nel rispetto della gradualità con cui queste ultime devono adeguare i propri uffici per assolvere a tale compito.

Per quanto attiene la richiesta relativa all'interpellanza n. 2-00154 di conoscere l'operato del Governo in merito alla nomina dei componenti di parte statale in seno al più volte citato Comitato paritetico, in data 3 maggio 2002 il Consiglio dei ministri ha proceduto alla nomina dei quattro componenti di propria competenza e il relativo provvedimento, che ha la forma di decreto del Presidente della Repubblica, è stato trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione. Nelle more della registrazione dell'atto, ho convocato, ai sensi del comma 1, dell'articolo 3, la prima riunione che si è già tenuta il giorno 19 giugno scorso a Trieste.

Aggiungo che mi rendo conto della perplessità, più che una evidenziazione di non legittimità, che può suscitare la procedura seguita da parte della regione Friuli Venezia Giulia nell'individuare i membri di propria designazione in detto Comitato, ma mi rendo altresì conto che vi sono diverse associazioni rappresentative delle minoranze slovene all'interno di quel territorio.

Peraltro, non è apparso opportuno, almeno per quello che riguarda l'azione del Governo, sindacare l'operato della Regione nell'individuazione di quali associazioni dovessero essere rappresentate all'interno del Comitato paritetico, lasciando, come è ovvio, la piena autonomia di scelta alla Regione affinchè operasse secondo propri criteri designando quattro persone in rappresentanza delle associazioni significative delle minoranze slovene in Friuli-Venezia Giulia.

Non credo che il Governo possa fare di più, immaginando che un'azione aggiuntiva rispetto a quella sino a questo momento svolta potrebbe essere interpretata – e tutto voglio, tranne che dare adito a tale interpretazione – come un'indebita interferenza nelle autonome e libere scelte della regione Friuli-Venezia Giulia in ordine alla designazione dei rappresentanti di sua competenza in seno al Comitato paritetico; designazione che deve avvenire in totale autonomia e libertà, così come è nella piena competenza del Governo individuare e nominare i propri componenti all'interno dello stesso Comitato paritetico.

Questa mi è sembrata la strada più consona, più rispettosa e più legittima da seguire soprattutto in considerazione delle particolari caratteristiche di autonomia contenute nello Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia.

Di più non credo si possa chiedere all'operato del Governo. Peraltro, come ho avuto modo di precisare poc'anzi, il Comitato paritetico si è finalmente insediato, ha iniziato i propri lavori e, devo dire, che il ritardo con il quale si è proceduto alla formazione di tale Comitato e alla messa in funzione dello stesso per svolgere i delicati compiti che gli sono demandati attraverso la legislazione in materia si è determinato proprio a causa della complicatissima procedura di nomina dei componenti dello stesso Comitato, nonché del dibattito interno (immagino) alla stessa re-

gione Friuli-Venezia Giulia in ordine alla scelta delle associazioni rappresentative e dei rappresentanti delle stesse all'interno di quel Comitato.

A questo punto credo che il problema possa essere considerato risolto; il Comitato funziona ed affronterà i temi che gli sono stati demandati.

BUDIN *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUDIN *(DS-U)*. La ringrazio, signor Ministro, per aver risposto su ambedue gli atti ispettivi. Per quanto concerne l'interrogazione relativa all'uso della grafia, non posso dichiararmi soddisfatto perché è ben vero che vi è stata la circolare, da lei ricordata, che invita all'applicazione dell'articolo 7 della legge n. 38 del 2001, quell'articolo cioè che consente di assegnare nomi e cognomi nella lingua originaria (è giusto ed opportuno scriverlo, come è stato fatto nella legge n. 38, ma nel mondo di oggi a noi tutti appare addirittura pleonastico).

Voglio, però, sottolineare che la questione posta è un'altra e cioè che nella trascrizione dei nomi e dei cognomi da parte di alcune amministrazioni statali su atti ufficiali personali, o che comunque portano i nomi ed i cognomi dei cittadini, tali nomi e cognomi non sempre vengono riportati con le lettere nella grafia slovena. Nella fattispecie si tratta dei cognomi e dei nomi che contengono il segno diacritico sulle lettere «c», «s», e «z». Quando queste lettere sono contrassegnate dal segno diacritico hanno un suono particolare; quando invece il segno diacritico non c'è lo stesso nome o cognome si legge in maniera diversa.

Si chiede, quindi, che l'amministrazione dello Stato adegui i *software* della nuova tecnologia con cui si producono i documenti in modo che questi nomi e cognomi possano venire trascritti così come risultano nella loro lingua originaria, sia per un fatto di rispetto, che per ovviare ad inconvenienti.

Si è infatti già in presenza di situazioni in cui lo stesso cognome su documenti ufficiali rilasciati da amministrazioni dello Stato diverse è stato trascritto in maniera differente. Questo è il problema al quale bisogna ovviare e la cui soluzione sollecito in questa sede.

Per quanto riguarda il comitato istituzionale paritetico, sono d'accordo sul fatto che il Governo non possa interferire indebitamente nella sfera di autonomia di una Regione, tuttavia tale autonomia non può essere interpretata in piena libertà, in difformità dalle norme fondamentali del nostro ordinamento o addirittura contro di esse. L'espressione «associazione maggiormente rappresentativa», nella legislazione italiana, ha un significato preciso. Immaginate cosa sarebbe successo se in qualche occasione il Governo avesse aggirato tale significato in relazione alle organizzazioni sindacali. Lo stesso discorso vale per le organizzazioni della minoranza.

Comunque, approfitto di questa occasione per ribadire che è giusto che il comitato paritetico svolga la sua funzione (finalmente è stato istituito), però bisogna migliorare anche il clima. Ad esempio, recentemente è stato compiuto un atto sulla base di una legge del 1940, che stabilisce che nelle insegne pubbliche la lingua italiana deve comunque precedere le altre lingue. Facendo riferimento a questa legge, gli esercenti di alcuni negozi in provincia di Trieste sono stati puniti. Questi atti non creano certamente un buon clima.

Un altro atto che ha destato molti problemi è il decreto del Ministro dell'interno del gennaio scorso, con il quale è stata introdotta solo in quattro comuni della provincia di Trieste la possibilità di scegliere tra una carta d'identità personale bilingue e una italiana. Negli altri comuni della provincia di Trieste e in quelli delle province di Gorizia e Udine, dove la minoranza slovena è tradizionalmente e storicamente insediata, si lascia che questa decisione sia presa dai consigli comunali e dalle amministrazioni comunali o dai cittadini, con quel famoso *referendum* previsto dalla legge n. 38 del 2001 e dalla legge n. 482 del 1999.

In sostanza, c'è una disparità di trattamento da parte del Governo nei confronti dei comuni: in quattro comuni si agisce secondo quanto previsto dal decreto del Governo, mentre agli altri comuni si lascia libertà di decisione ai consigli comunali, secondo le istanze democratiche di quel territorio.

È una disparità alla quale bisogna ovviare, revocando il decreto del Ministro Scajola del gennaio scorso, oppure estendendo – attraverso un nuovo decreto – quella previsione normativa a tutti i comuni in cui la minoranza slovena è tradizionalmente presente, altrimenti l'attuazione della legge n. 38 nella nostra zona non avrà un percorso lineare, che è invece auspicabile per rispettare i diritti umani e per rendere più coesa e stabile l'intera società nella regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00201 sul protocollo d'intesa concernente la sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di istruzione e di formazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per illustrare l'interpellanza.

BERLINGUER *(DS-U)*. Signor Presidente, abbiamo presentato questa interpellanza in seguito alla firma di un protocollo d'intesa tra i Ministri dell'istruzione e del lavoro e la regione Lombardia, con un certo clamore di comunicazione, come si dice oggi, cioè propagandistico, senza tuttavia che questo provvedimento – se così si può definire, perché ancora non è un vero e proprio provvedimento – abbia una copertura legislativa adeguata.

In Senato è ormai in dirittura d'arrivo il disegno di legge Moratti sul riordino dei cicli, che è ormai stato calendarizzato per l'Aula e su cui ci sarà presumibilmente la pronuncia di un ramo del Parlamento.

È vero che al Senato è ormai in dirittura d'arrivo il disegno di legge Moratti sul riordino dei cicli, che è ormai calendarizzato per l'Aula e ci sarà presumibilmente una pronuncia di un ramo del Parlamento: e noi siamo rispettosi di questo, a differenza forse dell'attuale maggioranza che, anche di fronte a leggi approvate e pubblicate in *Gazzetta Ufficiale*, non sembra altrettanto rispettosa; tuttavia, noi notiamo prima di tutto che il protocollo di intesa manca di copertura legislativa, normativa, in qualche misura. In esso si recita che – cito – si vogliono sperimentare nuovi percorsi formativi, e questo è sicuramente interessante; ma autorizzati da quali norme? Dai regolamenti di autonomia? Però questo non viene detto, non c'è riferimento.

Io penso che la carenza di una copertura normativa di un atto amministrativo sia da rilevare molto criticamente. È vero che si tratta soltanto di un protocollo di intesa, cioè di una dichiarazione di intenti, tant'è vero che l'articolo 6 del suddetto protocollo rinvia a specifici accordi per definire programmi di intervento; ma allora perché tanto clamore, se ci troviamo di fronte soltanto a una dichiarazione di intenti?

Ripeto: stiamo vivendo una stagione politica in cui la propaganda sovrasta qualunque attività di Governo e noi abbiamo il dovere di sottolineare questo fatto, perché – come dire? – diventa più importante diffondere un opuscolo che dice come sarà un domani la riforma della scuola, si danno ai genitori informazioni su qualcosa che ancora non è, perché c'è quest'idea che la comunicazione è tutto, la rappresentazione sovrasta la realtà costantemente.

In questo caso però c'è qualcosa di più: si annuncia che questo protocollo di intesa inizia i suoi passi nell'anno scolastico 2002-2003, cioè fra circa due mesi; com'è possibile, quando ancora è un atto preamministrativo? Come vengono preparati questi provvedimenti specifici, accordi da definire con programmi di intervento?

Nell'articolo 3 si parla di progettazione e realizzazione di percorsi formativi, addirittura di riorganizzazione di attività educative e didattiche (sottolineo riorganizzazione). Nell'articolo 4 c'è un lungo elenco in cui si parla di corsi triennali di formazione professionale: dovrebbero partire fra un paio di mesi. Corsi triennali di formazione professionale: una specie di rivoluzione della formazione professionale, che è un intento nobilissimo, però non c'è niente dietro.

Si dice che questi corsi sono teorici e pratici, si parla di indirizzi di orientamento, nuove strutture, progetti di alternanza fra studio e lavoro, di formare i formatori, senza i quali non può decollare niente di tutto ciò, di monitoraggio e valutazione. E poi nell'articolo 5 si parla di certificazione dell'attività e della qualificazione. E tutto questo dovrebbe essere preparato nei mesi di luglio e agosto, anche se solo in parte.

Come si fa a prevedere, con questa ossessività dell'urgenza comunicativa, che con il prossimo anno scolastico parta un protocollo di intesa di questo tipo? Ripeto: si tratta prevalentemente di propaganda. Tant'è vero che, nell'articolo 7, si prevede che saranno un comitato paritetico di coordinamento, ancora da costituire, e una segreteria tecnica (e mi domando

chi si deve sistemare) a dover preparare il materiale perché si decolli e quando. Allora, non c'è soltanto una mancata copertura normativa: c'è un annuncio di qualcosa che non è.

E poi c'è la parte più grave, per la quale noi abbiamo presentato l'interpellanza. Si recita nel protocollo che i giovani che non abbiano ancora assolto l'obbligo scolastico, che abbiano manifestato l'orientamento verso percorsi professionalizzanti, debbano essere accolti non solo dalle scuole, ma anche dai centri di formazione professionale. Ora, è nobile intento farsi carico dei giovani che non hanno ancora assolto l'obbligo scolastico; però a questo proposito in Italia vi sono due leggi dello Stato operanti in questo campo, la n. 9 del 1999 e la n. 30 del 2000.

Quindi, non si tratta soltanto dell'ipotesi iniziale che ho fatto di mancata copertura normativa. Ci sono norme che recitano indirizzi in senso contrario. C'è una contravvenzione alla legge. Si prevede di istituire percorsi didattici e formativi che consentano l'assolvimento dell'obbligo scolastico nei centri di formazione professionale. Questo è un atto para-amministrativo *contra legem*. È violata la gerarchia delle fonti e in qualche modo è intaccato l'ordinamento.

Su che base una scuola, che è l'unica dalla legge abilitata a disporre o che è stato assolto l'obbligo scolastico o che se ne dispone a suo tempo il proscioglimento per decorso limite di età, può disporre qualcosa che non avviene sotto il suo controllo?

Noi riteniamo molto grave che si apra questo varco. È vero che c'è un accenno di questo tipo nel disegno di legge Moratti, però è anche vero che non è ancora vigente. È in corso una discussione, in maniera pacata, intensa, mattina sera e notte ormai, in Commissione e siamo disposti ad andare avanti così. Non abbiamo obiezioni e tuttavia non è ancora una norma di legge. Da ciò deriva che si spingono i ragazzi e i genitori a contravvenire alla legge, ad un preciso obbligo di legge.

La legge sull'obbligo scolastico esteso, rispetto agli anni precedenti, obbliga lo Stato ad un intervento di orientamento, di accoglienza, di corsi integrati tra scuola e formazione professionale con la supervisione scolastica, di convenzioni tra scuole e centri di formazione professionale, di azione di riorientamento nel caso di difficoltà a proseguire gli studi, di passerelle da un corso all'altro.

In quella legge è previsto un apparato di norme, di indicazioni normative che impongono un rapporto tra scuola, famiglia e anche di centri di formazione professionale che possa favorire anche coloro che non vogliono continuare soltanto degli studi di natura esclusivamente scolastica ma dentro una cornice.

Questo è un aspetto molto importante perché migliora l'integrazione tra scuola e formazione professionale, qualifica la formazione professionale, ma anche le scuole perché le sospinge verso un'apertura in modo da affrontare casi anche individuali, problemi, situazioni e vocazioni non necessariamente di chi è fallito, ma di chi ha aspirazioni diverse da quelle ordinarie.

Ora, come dice lo stesso protocollo, noi leggiamo in questo caso una grave violazione di norme, ma anche un'altra caratteristica che critichiamo vivamente, l'idea che essa si rivolge prevalentemente a coloro che rischiano di essere dei falliti. Quindi, si affronta il problema dell'integrazione e dell'arricchimento dei percorsi formativi non nell'ottica di una qualificazione complessiva che rispetti le diversità, ma in un'ottica puramente caritatevole, assistenziale.

È un accordo arretrato per la Regione più ricca e più corposa del nostro Paese, la Lombardia, dove la tendenza alla scolarizzazione da parte di tutti è più ampia che altrove e dove le famiglie desiderano che i figli studino per un periodo più lungo che in passato, perché è una Regione fortemente emancipata. Quindi, aver partorito lì questa concezione che è solo assistenziale perché non riguarda gli aspetti più evoluti della formazione professionale ma quelli più «caritatevoli», è un segno di una limitata ambizione riformatrice che anche in questo caso è *contra legem*. D'altro canto non ha un alto profilo.

In questo modo prevediamo che si lasci inattuata la legge sull'obbligo scolastico. Abbiamo qui chiamato con un'interpellanza il Governo a dirci in questo anno che cosa è stato fatto (e non mi riferisco soltanto alla legge n. 30 del 2000, ma anche alla legge n. 9 del 1999 che ha quasi tre anni di vita ormai e che già aveva iniziato la sua attuabilità durante la scorsa legislatura) per proseguire e sospingere le scuole nello sforzo di sostenere i 40 mila ragazzi in più all'anno che grazie alla legge sull'obbligo scolastico hanno proseguito gli studi dopo la scuola media e rispetto alla quale alcuni hanno trovato difficoltà, non c'è dubbio. Infatti, la norma andava inserita in un processo più ampio che non sto qui a ricordare anche con tutte le sue deficienze, ma con la ricchezza interiore, intrinseca di quell'obiettivo.

Leggiamo nell'atteggiamento del Governo una sorta di dirottamento della scuola che andava avanti in questi anni con difficoltà e con contraddizioni, che aveva una sua rotta, ma questo processo è stato fermato. Non si è trattato di un cambiamento di rotta, bensì di un dirottamento. Per andare poi dove? Non lo sappiamo, visto che ancora non si è deciso niente e ci vorrà del tempo affinché ciò avvenga, anche se non credo moltissimo. Per fare poi che cosa? Ripeto, non lo sappiamo. Avrei compreso anche un progressivo aggiustamento di rotta, ma ci troviamo invece di fronte ad un vero e proprio dirottamento ed è questa la ragione per cui chiamiamo il Governo a rispondere alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, senatore Berlinguer, senatori interroganti, è intendimento del Governo elevare la scolarità complessiva. Il disegno di legge delega (Atto Senato n. 1306), attualmente all'esame della Senato, prevede, infatti, il diritto-dovere per tutti alla istruzione ed alla formazione

per almeno 12 anni, o, comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età.

Come ricordato anche dal senatore Berlinguer, i lavori relativi al suddetto disegno di legge proseguono nell'ambito della 7ª Commissione del Senato. L'attuazione di tale disegno, necessariamente graduale, consentirà di elevare il livello culturale e di preparazione professionale di tutti, ben oltre quanto risulta oggi possibile sulla base delle norme vigenti, che questo Governo valuta insoddisfacenti.

In particolare, è risultato insoddisfacente lo strumento della elevazione a 9 anni dell'obbligo dell'istruzione, prevista dall'articolo 1 della legge n. 9 del 1999, in via provvisoria e fino al generale riordino del sistema scolastico e formativo – richiamato dal senatore Berlinguer – per i seguenti motivi.

Al compimento del nono anno non è correlato il rilascio di uno specifico titolo di studio che attesti il conseguimento del livello delle competenze conseguite, ma esclusivamente una certificazione dei crediti formativi acquisiti. Le norme vigenti non assicurano nemmeno che avvenga effettivamente la frequenza del nono anno dell'obbligo nel senso che, ove manchi la frequenza minima richiesta per la valutazione finale, tale valutazione non potrà avvenire, ma non è previsto che l'anno debba essere ripetuto ai fini dell'assolvimento dell'obbligo.

Conseguentemente, vi è un alto livello di dispersione scolastica in quanto molti iscritti non frequentano; l'indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari medie e superiori per l'anno scolastico 2000-2001 ha rilevato che la percentuale degli allievi non valutati al primo anno della scuola secondaria superiore è del 6,7 per cento degli iscritti, percentuale di gran lunga maggiore rispetto a quella rilevata per gli anni successivi al primo (3,8 per cento nel secondo anno, 3 per cento nel terzo anno, 3,8 per cento nel quarto anno e 4,6 per cento nel quinto anno) e per gli anni dell'obbligo precedenti (0,50 per cento nel primo anno di scuola media, 0,43 per cento nel secondo anno e 0,39 per cento nel terzo anno).

L'obbligo di iscrizione alla scuola dal nono anno impedisce ai ragazzi di iscriversi ai corsi di formazione professionale fin dal primo anno dopo le medie; ne deriva uno sviamento negli anni successivi, nel senso che una volta adempiuto l'obbligo dell'iscrizione al nono anno, i ragazzi non si iscrivono alle scuole di formazione professionale nei due anni ulteriori oggi previsti per il conseguimento della qualifica.

Per ovviare a questi inconvenienti e dare una soluzione migliore al problema dell'interazione tra percorsi di istruzione e formazione, la regione Lombardia ha proposta una sperimentazione, finalizzata a far assolvere l'obbligo scolastico anche nel sistema della formazione, assicurando nell'arco di tali percorsi l'acquisizione di crediti formativi equivalenti a quelli conseguibili nel non anno dell'obbligo scolastico. Si tratta quindi della sperimentazione di una modalità specifica di assolvimento dell'obbligo scolastico, e non di un proscioglimento dall'obbligo stesso.

Tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e la Regione è stato stipulato un protocollo di intesa al riguardo, il cui fondamento sul piano giuridico, è rappresentato dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999. Ai sensi del citato articolo 11, infatti, il Ministero, anche su proposta «di una o più istituzioni scolastiche, una o più Regioni o Enti Locali promuove, eventualmente sostenendoli con appositi finanziamenti di bilancio, progetti in ambito nazionale, regionale e locale volti ad esplorare possibili innovazioni riguardanti gli ordinamenti degli studi, la loro articolazione e durata, l'integrazione tra sistemi formativi, i processi di continutà e di orientamento».

Inoltre, l'articolo 6 del decreto n. 323 del 1999 di attuazione della legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico prevede la possibilità di intese tra il Ministero e le Regioni che ne facciano richiesta per gli interventi formativi da svolgersi anche in convenzione con i centri di formazione professionale riconosciuti.

L'iniziativa in parola è quindi pienamente aderente alla normativa vigente. I percorsi formativi seguiti in attuazione della sperimentazione consentiranno agli allievi non soltanto di acquisire crediti scolastici equivalenti a quelli conseguiti assolvendo l'obbligo delle strutture scolastiche, ma anche di conseguire una qualifica professionale; ciò li metterà in condizione di inserirsi più efficacemente nel mondo del lavoro, proprio in quella realtà produttiva della regione Lombardia, come ricordava il senatore Berlinguer, di particolare interesse per l'intera nazione.

Gli stessi percorsi formativi sono anche finalizzati alla prevenzione, al contrasto e al recupero dei vistosi fenomeni di insuccesso, dispersione e abbandono, dovuti anche alla mancanza di offerte formative diversificate che tengano conto delle inclinazioni di coloro che non sono portati per gli studi essenzialmente teorici. Tali soluzioni innovative consentiranno di ampliare e migliorare la capacità di scelta degli studenti permettendo agli stessi di acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro.

Quanto alle osservazioni espresse dall'onorevole interpellante circa l'ammissibilità, nella stipula di un protocollo di intesa, del riferimento ad un disegno di legge *in itinere*, si ricorda che nella passata legislatura, ed in particolare nel giugno 1997, il Ministro *pro tempore* della pubblica amministrazione unitamente al Ministro *pro tempore* del lavoro e della previdenza sociale hanno stipulato un protocollo di intesa con la regione Emilia Romagna, le provincie dell'Emilia Romagna e la Confederazione delle autonomie locali dell'Emilia Romagna «per il coordinamento delle politiche per l'istruzione e la formazione, nonché di un nuovo sistema integrato di istruzione scolastica, post-secondaria, di formazione professionale al lavoro e sul lavoro fondato sull'autonomia degli istituti scolastici e su uno stretto rapporto con il territorio ed il lavoro», ove era espressamente menzionato lo schema del disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato poi in Parlamento il successivo 4 luglio 1997.

Per quanto riguarda, infine, l'attuazione a regime della legge n. 9 del 1999 si precisa che la definitiva elevazione a 10 anni dell'obbligo scolastico presupponeva il generale riordino del sistema scolastico e formativo.

L'elevamento dell'obbligo scolastico e formativo – ridefinito in termini di diritto-dovere alla istruzione e formazione professionale – verrà realizzato gradualmente tramite i decreti attuativi della legge delega attualmente all'esame del Senato e tale elevazione avverrà in termini ben più ampi di quanto previsto dalla legge n.9 del 1999 come sopra si è già chiarito.

PAGANO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei dire in pochi minuti alla sottosegretario Aprea che se non avesse letto la nota del Ministero sarebbe stata più efficace, perché di tali questioni abbiamo discusso per anni; anche se capisco che per rispondere puntualmente ad una interpellanza ci si debba servire di tali note.

Ora il tema e le questioni sollevate dalla signora sottosegretario Aprea e i richiami ai vari passaggi legislativi, come il decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 e la legge n. 9 del 1999, riguardano sempre progetti di integrazione o intese con le Regioni per convenzioni.

C'è però un problema di fondo. In tutte queste norme, signora Sottosegretario, non si elude il tema centrale, che è stato quello stabilito, per così dire, dal passato Governo, della necessità di una integrazione tra istruzione e formazione, mantenendo fermo il principio legislativo secondo il quale la titolarità di ciò era posta in capo alle scuole.

Posso anche esprimerle il mio pensiero personale rispetto a tale questione. Probabilmente nella precedente legislatura noi potevamo spingerci ancora più avanti, verso una decisa e forte integrazione tra istruzione e formazione professionale. Ovviamente, desideravamo continuare in questo percorso in una situazione successiva e il voto dei cittadini non ce l'ha concesso; tuttavia, il discorso legislativo è quello che noi e il senatore Berlinguer abbiamo sollevato.

Tutti gli atti legislativi conseguenti, anche la stessa legge n. 30 del 2000, si basavano, e si basano ancora (dal momento che sono tuttora in vigore), su questa integrazione. Dunque, niente vietava (come è stato fatto giustamente nel protocollo d'intesa nel 1997, che lei ha ricordato, tra Governo e regione Emilia Romagna) una sperimentazione di un progetto che l'Esecutivo aveva in mente di portare avanti ed è giusto che lo si sperimenti in una regione che lo consenta o che comunque ha strutture e strumenti per porlo in essere. Quindi, da questo punto di vista, una sperimentazione era opportuna.

Credo però che il problema rimane tutto incentrato sul profilo giuridico. Infatti, si badi, se si legge tutto il protocollo si rileva che esso si riferisce a normative (il decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, le leggi n. 9 del 1999, n. 30 del 2000, n. 144 del 1999 e così via, tutti provvedimenti che io e lei conosciamo benissimo, perché ne abbiamo

discusso per cinque anni di seguito) in cui non c'è una sola parola per la quale la titolarità dell'obbligo scolastico possa essere posta in capo ai centri di formazione professionale.

Io avrei auspicato, anche – ripeto – per un mio ragionamento personale, che il Governo avesse spinto in avanti le norme della citata legge n. 9 sulle questioni dell'integrazione tra centri professionali e scuole, per attestarsi poi (nel momento in cui, ovviamente, voterete la vostra legge di riforma, che è all'attenzione del Senato), in merito a quelle sperimentazioni, più avanti rispetto al protocollo d'intesa con la regione Lombardia.

È evidente che poi lo stesso protocollo d'intesa è un libro dei sogni, perché non sappiamo se la regione Lombardia dal 2002-2003 possa veramente insediare il comitato, avere pronti i *curricula* e quant'altro.

Termino il mio intervento precisando che rimane un punto essenziale da precisare: in base a queste normative la sperimentazione si può richiamare solo alle norme vigenti; naturalmente, nel momento in cui approverete la riforma le regioni potranno sperimentarla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00077 sull'affidamento degli appalti per i servizi di pulizia nelle scuole.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, come riferito dall'onorevole interrogante nell'interrogazione parlamentare alla quale si risponde, la legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha stanziato circa 800 miliardi di lire per il biennio 2001-2002, ai fini della stabilizzazione dell'occupazione dei soggetti impegnati in progetti di lavori socialmente utili presso gli istituti scolastici, demandando al Governo l'attivazione di procedure di terziarizzazione improntate a criteri e modalità che assicurino trasparenza e competitività degli affidamenti.

Al riguardo, occorre chiarire che con terziarizzazione si intende l'adozione di provvedimenti intesi a stabilizzare il rapporto di lavoro dei soggetti utilizzati nei progetti di lavoro socialmente utili attraverso convenzioni con enti esterni alla pubblica amministrazione, che si impegnano ad assumere stabilmente i lavoratori e a corrispondere la relativa retribuzione.

Come altresì riferito dal medesimo interrogante, in data 20 aprile 2001, con decreto interministeriale n. 65, sono state individuate le procedure di terziarizzazione dei servizi di pulizia nelle scuole.

Il decreto in parola ha previsto che le imprese, i consorzi di imprese e le società cooperative con le quali sottoscrivere, d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la convenzione quadro sono indicati dalle associazioni nazionali di rappresentanza, aderenti alle associazioni nazionali di categorie, firmatarie di contratti collettivi nazionali di lavoro del settore imprese di pulimento.

Il medesimo decreto, oltre ad indicare le previsioni che la convenzione quadro deve contenere anche con riguardo agli obblighi e le responsabilità dei contraenti, elenca dettagliatamente i requisiti che tali imprese, consorzi di imprese e di società cooperative devono possedere ai fini della convenzione. Non vi è stata, pertanto, alcuna discrezionalità nella definizione dei criteri per l'individuazione delle ditte.

In particolare, per quanto riguarda detti requisiti, nel decreto n. 65 è stato precisato che le imprese, consorzi e società devono possedere: una struttura societaria e organizzativa a carattere nazionale consolidata da almeno cinque anni, con presenza diretta o associata in almeno quattro Regioni, di cui una almeno nel Mezzogiorno; certificazione di qualità, secondo le norme UNI ENI ISO 9002; specifica esperienza da almeno cinque anni nell'esecuzione di servizi di pulizia degli spazi e dei locali scolastici e delle loro pertinenze, ivi comprese palestre e impianti sportivi, certificati da contratti d'appalto sottoscritti con la pubblica amministrazione, enti pubblici economici, enti locali o società a prevalente partecipazione statale; fatturato annuo complessivo negli ultimi tre anni non inferiore a 50 miliardi di lire e numero di addetti nel medesimo triennio non inferiore a 1.000 unità; applicazione di costi per addetto indifferenziati su tutto il territorio nazionale, a prescindere dalla consistenza numerica dei soggetti presenti nei plessi scolastici; rinuncia espressa all'incentivo di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo n. 81 del 2000.

Per la verifica sulla corrispondenza dei requisiti posseduti dalle imprese, consorzi di imprese e società cooperative a quelli richiesti e per l'assistenza e la consulenza tecnica nella predisposizione della convenzione quadro e nelle sue fasi di attuazione, il Ministero si è avvalso di Italia Lavoro Spa che, ai sensi dell'articolo 6 del decreto interministeriale del 21 maggio 1998, svolge in particolare attività di ricollocazione dei soggetti impegnati nei progetti di lavori socialmente utili.

In applicazione di detto decreto, l'amministrazione ha sottoscritto, in data 7 giugno 2001, la convenzione quadro con quattro consorzi di imprese incaricati di svolgere la pulizia nelle scuole aventi tutti i requisiti prescritti, come verificato ed attestato da Italia Lavoro Spa.

Detti consorzi hanno assunto, con effetto dal 1 luglio 2001, circa 17.000 lavoratori già impegnati nelle scuole nei progetti socialmente utili, garantendo così la continuità, oltre questo termine, nell'erogazione dei servizi alle scuole e, insieme, il posto di lavoro agli interessati, svuotando contestualmente il bacino di utenza dei lavoratori socialmente utili. Detti lavoratori sono stati stabilizzati nelle scuole ove prestavano servizio. È attualmente in corso la seconda procedura di ottimizzazione.

FORMISANO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, mi dichiaro non soddisfatto della risposta fornita dal Governo, in quanto la discrezionalità alla

quale faceva riferimento la sottosegretario Aprea, ritenendola assente, si è in realtà concretizzata sulla base degli inviti che sono stati formulati alle associazioni di categoria.

Peraltro, tali inviti sono stati diramati il 9 maggio, con richiesta di far pervenire al Ministero entro appena sette giorni, in dispregio di tutte le norme sulla trasparenza e sulla pubblicità, gli elenchi delle aziende che avessero i requisiti di cui al decreto ministeriale in questione, sul presupposto che le associazioni invitate dal Ministero, ed esse soltanto, avessero al proprio interno iscritti in possesso di quei requisiti. Così non è.

Mi auguro, signora Sottosegretario, che per le prossime procedure ciò non avvenga nel senso che si ripristini il clima di trasparenza e soprattutto di pubblicità che consenta a tutti coloro che siano in possesso dei requisiti previsti dal decreto ministeriale di poter legittimamente aspirare ad accedere a questi incarichi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00121 sulla prevista soppressione del Nucleo regionale di polizia tributaria per l'Abruzzo con sede a Pescara.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione in esame, l'onorevole interrogante fa presente che «il Comando generale della Guardia di Finanza, all'interno di un piano di ristrutturazione generale del Corpo, ha previsto la soppressione del Nucleo regionale di polizia tributaria per l'Abruzzo, con sede a Pescara». Chiede, pertanto, se non si ritenga opportuno tornare sulla predetta decisione o quanto meno mantenere a Pescara quelle attività investigative di carattere regionale che comunque bisognerà conservare sul territorio abruzzese.

Al riguardo, il Comando generale della Guardia di Finanza ha comunicato che l'ipotesi di soppressione del Nucleo regionale di polizia tributaria per l'Abruzzo con sede a Pescara, a suo tempo formulata nell'ambito dei lavori per la riforma ordinativa del Corpo, è da ritenersi superata; nella regione Abruzzo, infatti, continuerà ad operare il predetto reparto.

Pertanto, la problematica sollevata nell'interrogazione ha trovato soluzione nel senso auspicato nel documento in esame.

VISERTA COSTANTINI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISERTA COSTANTINI *(DS-U)*. Signor Presidente, ritengo soddisfacente la risposta del Sottosegretario: avevamo formulato una richiesta che ha trovato esito positivo.

Desidero soltanto precisare quanto segue. Questo nucleo regionale, proprio perché era considerato precario, in realtà è stato sempre mantenuto

in un regime estremamente residuale rispetto agli interventi e agli impegni della Guardia di finanza. Dal momento che adesso si è deciso di mantenerlo, occorre a mio parere impegnarsi per rafforzarlo.

Il Nucleo di polizia tributaria non ha una sede e chiede quindi che ci si impegni per la costruzione della caserma; soprattutto, ha una dotazione di mezzi e di personale assolutamente non adeguata. Tenuto conto anche dei risultati molto lusinghieri che, malgrado queste difficoltà, esso ha realizzato in questi ultimi anni penso che il Governo possa impegnarsi per il rafforzamento della presenza di tale Nucleo a Pescara.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00264 sulle modalità di svolgimento di uno sciopero presso l'Ufficio delle entrate di Torino.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In merito ai chiarimenti richiesti nell'interrogazione enunciata, la competente Agenzia delle entrate-Direzione regionale del Piemonte ha conferito incarico ai suoi ispettori per effettuare gli opportuni accertamenti tesi a verificare i fatti rappresentati dall'interpellante che si sarebbero svolti in un ufficio locale di Torino.

In mancanza di una precisa indicazione dell'ufficio locale di Torino cui erano riferiti i fatti oggetto dell'interrogazione, sono stati autorizzati accessi ispettivi nei tre uffici di Torino 1, Torino 3 e Torino 4 che, per via dello sciopero del 14 dicembre 2001, non avevano assicurato i servizi al pubblico.

A conclusione dell'indagine, i tre ispettori incaricati di effettuare l'inchiesta hanno rassegnato le rispettive relazioni finali esponendo i risultati raggiunti.

In tutti i tre gli uffici l'assenza per sciopero della gran parte degli addetti e i ritardi degli altri dipendenti – per via di un'abbondante nevicata verificatasi nel corso della notte precedente e che ha causato notevoli disagi alla viabilità cittadina ed esterna – non ha effettivamente consentito di garantire il servizio di assistenza e consulenza al pubblico.

Gli ispettori hanno scrupolosamente esaminato l'elenco dei dipendenti presenti in tale giornata e per ognuno di loro hanno accertato, attraverso i vari ordini di servizio, le mansioni da ciascuno effettivamente svolte. Per tutti gli uffici ispezionati è risultato che il numero di addetti al *front-office* presenti in quella data era talmente insufficiente da non poter garantire il corretto e completo svolgimento del servizio al pubblico.

Inoltre, è stato verificato che non esiste alcun ordine di servizio scritto che disponeva la chiusura al pubblico degli uffici ma una disposizione verbale seguita, poi, da una richiesta inoltrata alla Direzione regionale per la dichiarazione di irregolare funzionamento per la giornata del 14 dicembre 2001.

Sono stati anche sentiti singolarmente tutti i dipendenti dell'Area servizi non aderenti allo sciopero e presenti in ufficio nella giornata del 14

dicembre 2001 per appurare se alcuni di loro avessero manifestato l'intenzione, nonostante la decisione della direzione degli uffici, di mantenere comunque l'apertura al pubblico: la risposta unanime di tutti gli interpellati è stata negativa.

Per quanto concerne poi la mancata consegna agli addetti dei timbri a calendario, effettivamente ciò risulta essere avvenuto su disposizione del dirigente dell'ufficio, ma tale provvedimento appare assolutamente legittimo tenuto conto della disposta chiusura al pubblico.

In conclusione, le indagine ispettive non hanno fatto emergere situazioni o fatti che possano in qualche modo configurare comportamenti o atti irregolari da parte di dirigenti o altri impiegati degli uffici ispezionati.

Anzi, la chiusura al pubblico degli stessi, nelle particolari condizioni verificatesi nella giornata del 14 dicembre 2001, appare del tutto legittima sotto il profilo amministrativo e assolutamente opportuna dal punto di vista della corretta funzionalità degli uffici che non avrebbero potuto assicurare, in quelle condizioni di precarietà, il completo e sereno svolgimento di tutta l'attività di servizio ai contribuenti.

SALERNO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO *(AN)*. Onorevole Sottosegretario, dal punto di vista formale sono soddisfatto della risposta fornita. Certamente, però, sulla situazione creatasi quel giorno di dicembre vi sono alcune riserve e riflessioni da fare.

In effetti, sembra che alcuni reparti dell'ufficio imposte potessero funzionare. Noi sappiamo che gli uffici delle imposte e dell'IVA hanno servizi, prerogative e destinatari diversissimi e che alcuni di tali uffici si limitano semplicemente alla bollatura e alla vidimazione dei libri.

In questi ultimi uffici, ad esempio, era presente personale sufficiente per assicurare il normale svolgimento del servizio che, ripeto, consiste nella bollatura e vidimazione dei libri per cui non vi è un'interlocuzione o un disbrigo pratico ma semplicemente la produzione di libri ed una timbratura da parte degli uffici. Anche in questo reparto, però, si è preferito pensare che l'uniformità delle assenze fosse generalizzata, senza verificare se nello specifico l'ufficio potesse funzionare.

Sul piano formale, quindi, ritengo di poter esprimere la mia soddisfazione, mentre sul piano della sostanza in quella giornata, in quella specifica situazione si è verificato sicuramente qualcosa che è sfuggito al buonsenso e, forse, alla legittimità piena da parte degli organi preposti.

Si è infatti compromesso il legittimo diritto dei contribuenti che si sono presentati a quegli uffici per ottemperare ad obblighi di legge (quali l'annotazione delle fatture e dei corrispettivi che, come sappiamo, va fatta su libri e registri che devono essere vidimati proprio in questi reparti) vedendosi costretti a tornare indietro senza che ci fossero delle vere ragioni: semplicemente, l'ufficio non ha provveduto a vidimare i libri obbligatori.

Mi richiamo ad una sorta di legittimità del contribuente che in questo caso, secondo me, è stata violata. Spero che questi problemi, queste situazioni sicuramente spiacevoli sul piano dei diritti del contribuente ma anche della forma, non si verifichino più. Lo Stato non può non ottemperare semplicemente perché talune situazioni vengono interpretate localmente da dirigenti che, troppo frettolosamente, decidono di chiudere gli uffici.

Sicuramente ha giocato un ruolo determinante il fatto che ci fosse uno sciopero in corso. Quindi, al di là della nevicata, chiudendo – con prudenza eccessiva – un ufficio che invece poteva rimanere aperto si è tentato, credo, di legittimare e di far aumentare le adesioni a quello sciopero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00350 sulla chiusura del Centro di Servizio delle imposte dirette e indirette di Salerno.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'interrogante chiede che venga riconsiderata la decisione che ha portato alla chiusura del Centro di servizio delle imposte dirette e indirette-Ufficio delle entrate di Salerno, al fine di evitare disagi ai contribuenti e ai lavoratori, trattandosi dell'unico «Centro di controllo» del Sud.

Occorre preliminarmente dare conto, rispetto a quanto risulta dal testo dell'interrogazione, che il centro di servizio e l'ufficio delle entrate (e cioè l'ufficio locale) erano due distinte strutture periferiche dell'Agenzia delle entrate. Nella città di Salerno, in particolare, tali uffici erano ubicati nello stesso complesso immobiliare e soltanto il centro di servizio è stato soppresso (il 30 aprile 2002).

Per spiegare questa decisione, va ricordata la genesi dei centri di servizio, i quali vennero istituiti dall'articolo 8 della legge 24 aprile 1980, n. 146, con il compito di ricevere le dichiarazioni e i certificati sostitutivi presentati ai fini delle imposte sul reddito, nonché di provvedere alla liquidazione delle imposte dovute ed ai connessi controlli, all'esecuzione dei rimborsi e alla formazione dei ruoli di pagamento, ed infine al controllo dei versamenti all'esattore e alle banche. Essi provvedevano altresì a gestire gli archivi delle dichiarazioni e dei certificati sostitutivi.

L'istituzione dei centri di servizio, in sostanza, traeva origine dalla necessità di gestire una gran mole di dichiarazioni e documenti cartacei, il cui numero era enormemente cresciuto a seguito della riforma tributaria del 1973.

Tuttavia, dall'epoca della loro istituzione, lo scenario di riferimento è profondamente mutato, fino al punto che oggi non sussiste più, in massima parte, l'esigenza iniziale. Difatti, le nuove procedure telematiche introdotte a seguito dei provvedimenti di riforma del sistema fiscale emanati in base alle deleghe contenute nella legge 23 dicembre 1996, n. 662, stanno progressivamente portando alla scomparsa dei documenti cartacei.

Inoltre, con le nuove procedure, la liquidazione automatizzata delle dichiarazioni viene gestita a livello centralizzato.

La chiusura dei centri di servizio si è posta pertanto come una scelta obbligata, non suscettibile di essere rivista e, tuttavia, non ha comportato disagi per i contribuenti. Infatti la loro soppressione, disposta con provvedimento del 7 dicembre 2001 dal direttore *pro tempore* dell'Agenzia delle entrate, è stata graduale, proprio in considerazione dello stato di avanzamento delle lavorazioni delle attività di *post-* liquidazione relative alle annualità fino al 1997, in modo che i contribuenti non risentissero minimamente del cambiamento.

In secondo luogo, questi uffici sin dalla loro istituzione sono stati chiusi al pubblico, il quale ha avuto ed ha, come punto di riferimento, esclusivamente l'ufficio locale; venivano quindi utilizzati soltanto per la gestione delle pratiche in via interna.

Per quanto attiene al Centro di Salerno, la cui chiusura è avvenuta il 30 aprile scorso, come già precisato, l'Agenzia delle entrate ha confermato che tale chiusura, come per tutti gli altri centri, è avvenuta per l'assenza di attività da svolgere. Ed infatti le competenze che in generale sono residuate in capo ai centri di servizio, a seguito dell'introduzione delle procedure informatizzate, quali l'adozione delle modalità di invio telematico delle dichiarazioni e dei versamenti, sono passate agli uffici locali e – in minima parte – ai nuovi centri operativi di Pescara e Venezia.

In queste due città quindi non sono rimasti operativi i vecchi centri di servizio, ma in realtà il provvedimento del 7 dicembre 2001, che ha disposto la soppressione dei centri di servizio, vi ha istituito due nuove strutture, denominate appunto centri operativi, alle quali è stato attribuito lo svolgimento di alcune lavorazioni (solo in piccola parte già svolte dai vecchi centri di servizio) che si è ritenuto opportuno gestire in modo accentrato.

In particolare, il centro operativo di Venezia supporta l'attività di liquidazione automatizzata delle dichiarazioni effettuate a livello centrale, mentre a Pescara tale ufficio cura le diverse tipologie di rimborsi. Ad entrambi gli uffici sono poi attribuite, secondo un criterio di competenza territoriale, le attività residuali conseguenti al controllo formale delle dichiarazioni relative agli anni di imposta fino al 1997, mentre la gestione a stralcio del centro di Salerno è stata assegnata a Pescara.

Inoltre, possono considerarsi superate anche le preoccupazioni manifestate in ordine alla sorte dei lavoratori nel Centro di servizio di Salerno, che l'interrogante assume essere stati trasferiti al *call center* di quella città in violazione delle regole sulla mobilità volontaria previste dall'accordo sindacale nazionale.

In realtà, il reimpiego del personale dei soppressi centri di servizio, concordato con le organizzazioni sindacali, avviene secondo quanto previsto dall'ipotesi di intesa del 6 marzo 2000 e dal successivo accordo quadro del 10 luglio 2001.Questi accordi prevedono procedure di mobilità su base esclusivamente volontaria e sanciscono il diritto di rimanere negli uffici

delle città del centro di servizio per quegli impiegati che non trovino collocazione a seguito delle predette procedure.

A Salerno, gli uffici di possibile destinazione del personale del soppresso centro di servizio erano l'ufficio locale ed il centro di assistenza telefonica (quest'ultimo è operativo dal 14 maggio 2002). Il centro di assistenza, in via sperimentale, è strutturato in due sezioni: *call center* e *contact center*. Nel primo, l'operatore colloquia direttamente con i contribuenti e quindi l'assegnazione del personale, per la particolare tipologia di attività che viene svolta dagli addetti, è subordinata al superamento di un'apposita selezione; nel secondo, il colloquio avviene in differita, con strumenti quali fax, *e-mail* e altri.

Ora, proprio per la sede di Salerno il predetto accordo sindacale del marzo 2000 è stato integrato con un protocollo d'intesa stipulato con le organizzazioni sindacali l'11 aprile 2002, in base al quale, per il personale del soppresso centro di servizio che non abbia espresso la volontà di essere assegnato al *call center* o che non superi le procedure selettive, è prevista l'assegnazione automatica alla sezione *contact center*, e ciò in ossequio al principio del mantenimento della sede di lavoro.

Questo è quanto è in concreto avvenuto, nel senso che, in conformità al protocollo d'intesa integrativo degli accordi citati, il personale del soppresso centro di servizio di Salerno che non ha presentato domanda per essere assegnato al *call center* o che non ha superato la relativa selezione è stato assegnato alla sezione *contact center*, senza quindi cambiare sede di lavoro.

FASOLINO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Sottosegretario, sono un po' deluso dalla risposta, innanzitutto perché su Salerno si è operata una discriminazione in quanto nell'ipotesi iniziale del Ministero c'era la chiusura dei centri di Venezia, di Pescara e di Salerno e ora, di questi tre centri, soltanto quello di Salerno ha subìto la sorte negativa.

La cosa ha preoccupato un po' tutti, perché il Centro di Salerno serviva non solo la Campania, ma anche la Calabria e ancora una volta si è operata, secondo il mio parere, una discriminazione nei confronti delle Regioni meridionali.

Indubbiamente le tecnologie concentrate nelle nuove sedi sopperiranno ai gravi *deficit* di corrispondenza al pubblico, però noi abbiamo notato in provincia di Salerno una grande preoccupazione e una grande sofferenza tra gli utenti riguardo a questa sottrazione di competenze alla città di Salerno.

La questione sindacale si aggiunge al disagio nei confronti degli utenti, perché in definitiva, nell'accordo nazionale stipulato e siglato, era prevista la volontarietà del trasferimento da parte dei dipendenti, cosa che in un primo momento, anche se poi parzialmente sanata, non è

avvenuta. Quindi, secondo me quest'operazione, senza nulla aggiungere alla funzionalità, ha messo, per così dire, in minorità l'offerta di servizi della città e ha creato dei problemi all'utenza e al personale dipendente.

Io non so se nel futuro si potranno migliorare le cose e pertanto, nell'incertezza, che diventa certezza attraverso le risposte del Sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto di quanto operato e di quanto asserito in questa sede.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 9 luglio 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (1149) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) Per lo svolgimento della sola relazione orale.*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 2002, n. 92, recante differimento della disciplina relativa alle acque di balneazione (1501) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (795-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati). (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 18,16).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,30

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sul Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena

(2-00154) (14 marzo 2002)

BUDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge n. 38 del 2001 prevede all'articolo 3 che con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è istituito il Comitato Istituzionale Paritetico per i problemi della minoranza slovena;

che dei venti membri del Comitato è previsto che la Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia ne nomina sei «di cui quattro di lingua slovena designati dalle associazioni più rappresentative della minoranza» (articolo 3, comma 2, lettera *b)*;

che in data 11 marzo 2002 la Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia ha proceduto a tali nomine e che soltanto tre dei membri nominati risultano «designati dalle associazioni più rappresentative della minoranza»;

che tale atto della Giunta Regionale risulta per detto motivo in difformità con quanto previsto dalla legge n. 38 del 2001,

l'interpellante chiede di sapere:

come il Consiglio dei ministri intenda procedere alla deliberazione istitutiva del Comitato, in presenza di tale evidente difformità;

se il Consiglio dei ministri non intenda procedere per contribuire al suo superamento.

Interrogazione sulla trascrizione con esatta grafia dei nomi degli appartenenti alla minoranza slovena

(3-00062) (18 luglio 2001)

BUDIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la legge n.38 del 2001 di tutela della minoranza slovena prevede, sulla scorta della convenzione europea sulla tutela delle minoranze, il diritto per tutti i loro appartenenti a dare ai propri figli, oltre al cognome, il nome che ritengono più giusto e corretto;

che uguale normativa è contenuta anche nella legge-quadro italiana sulle minoranze;

che nell'alfabeto sloveno vi sono alcune lettere che portano in apice il segno diacritico e che queste lettere sono diverse da quelle senza

tale segno diacritico, il quale dunque non è un semplice accento aggiunto ad alcune lettere, ma un segno di lettere diverse dalle altre (l'alfabeto sloveno è costituito così da 25, non da 21, lettere);

che l'evoluzione tecnologica ha prodotto alcuni inconvenienti: così negli atti di stato civile e nei documenti più comuni (ad esempio del Comune di Trieste e di altri Comuni della provincia) i nomi e i cognomi vengono riportati con la grafia esatta ma, al contrario, nei documenti di altre amministrazioni dello Stato, come ad esempio del Ministero dell'interno (patente e passaporto) o di quello delle finanze (codice fiscale), non vengono riportati i cognomi con le lettere nella grafia slovena, sicché in controlli incrociati con l'anagrafe del Comune il cognome non risulta o risulta errato;

che il 23 gennaio 2001 il TAR del Friuli-Venezia Giulia ha pronunciato una sentenza contro il Ministero dei trasporti, per l'annullamento di una patente di guida che non aveva previsto il cognome del titolare correttamente trascritto, deducendo «violazione del diritto al nome, di cui all'articolo 6 del codice civile, e dell'articolo 2 della legge n.935 del 1966, che consente, per gli appartenenti alle minoranze riconosciute, l'espressione del nome con le lettere dell'alfabeto italiano anche con i segni diacritici propri dell'alfabeto della lingua di appartenenza», quella slovena nel caso di specie,

l'interrogante chiede di sapere quali procedure il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per ovviare a questo inconveniente.

Interpellanza sul protocollo d'intesa concernente la sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di istruzione e di formazione

(2-00201) (25 giugno 2002) (*Già* 3-00486)

BERLINGUER, ACCIARINI, FRANCO Vittoria, PAGANO, TESSITORE, PILONI, PIZZINATO, MACONI, RIPAMONTI, PAGLIARULO, MALABARBA, BAIO DOSSI, SOLIANI, TOIA, BOCO, DONATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso:

che è stata annunciata il 3 giugno 2002 la firma di un protocollo di intesa fra regione Lombardia, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero del lavoro «per la sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di istruzione e di formazione» e tale protocollo conterrebbe disposizioni a favore di interventi per definire e sostenere in via sperimentale nuovi percorsi formativi;

che tale sperimentazione riguarderebbe «i giovani che non hanno ancora assolto l'obbligo scolastico e abbiano manifestato l'orientamento verso percorsi professionalizzanti»;

che «una prima iniziativa potrebbe riguardare la sperimentazione per l'assolvimento dell'obbligo scolastico nei centri di formazione professionale»,

si chiede di sapere:

in base a quale norma di legge tale sperimentazione possa ritenersi autorizzata all'interno del nostro ordinamento;

se non si ravvisi una palese violazione di precise prescrizioni normative;

su quale base si possano utilizzare provvedimenti amministrativi per disporre il proscioglimento dall'obbligo scolastico;

se sia ammissibile nella stipula di un protocollo d'intesa il riferimento ad un disegno di legge *in itinere* su cui non c'è stata ancora nessuna delibera parlamentare;

quali misure siano state finora adottate per l'attuazione della legge n. 9 del 1999 al fine di rendere effettivo il diritto di tutti i giovani ad una istruzione obbligatoria anche nei primi due anni della scuola di secondo grado.

Interrogazione sull'affidamento degli appalti per i servizi di pulizia nelle scuole

(3-00077) (26 luglio 2001)

FORMISANO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che l'ultima legge finanziaria ha stanziato oltre 700 miliardi per la stabilizzazione dei 18.000 lavoratori socialmente utili della scuola, esternalizzando il servizio di pulizia;

che il Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministero del lavoro, ha emanato nell'aprile 2001 il decreto di attuazione di tale provvedimento dando incarico a «Italia Lavoro» di compiere un monitoraggio sul territorio e stabilire criteri per l'individuazione delle ditte o società cooperative a cui affidare gli appalti in regime di convenzione;

che la convenzione-quadro è stata adottata dal Ministero della pubblica istruzione, sentito il Ministero del lavoro, nel giugno 2001 e successivamente sono state individuate da «Italia Lavoro» le ditte con cui stipulare le convenzioni,

l'interrogante chiede di sapere quali criteri oggettivi siano stati seguiti per l'individuazione delle ditte con cui stipulare le convenzioni.

Interrogazione sulla prevista soppressione del nucleo regionale di polizia tributaria per l'Abruzzo con sede a Pescara

(3-00121) (27 settembre 2001)

VISERTA COSTANTINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che il Comando generale della Guardia di Finanza, all'interno di un piano di ristrutturazione generale del Corpo, ha previsto la soppres-

sione del Nucleo regionale di polizia tributaria per l'Abruzzo, con sede a Pescara;

che il piano di ristrutturazione prevede anche che alcune articolazioni e funzioni del Nucleo regionale (i gruppi antidroga e repressione frodi e le sezioni speciali per le verifiche ai grandi complessi industriali) siano trasferite a L'Aquila presso il locale Nucleo provinciale;

che tale decisione contraddice la valutazione posta a base della scelta, fatta dallo stesso Comando generale, appena quattro anni addietro, di istituire il Nucleo regionale a Pescara per poter disporre di un efficace strumento di lotta nei confronti di particolari tipologie di reati, in un'area particolarmente esposta sia per collocazione geografica sia per la densità delle imprese a rischio;

che in questo breve periodo il Nucleo ha raggiunto notevoli risultati, suscitando l'apprezzamento delle autorità responsabili e dell'opinione pubblica locale;

che è in atto il tentativo, da parte della criminalità organizzata, di spostare lungo la costa abruzzese alcune attività delittuose particolarmente lucrose, come il traffico di droga e il controllo della prostituzione e dell'immigrazione dei clandestini, anche per sfuggire all'attività repressiva delle Forze dell'ordine fattasi particolarmente stringente lungo la costa pugliese; negli ultimi tempi, infatti, è cresciuta in modo sensibile l'attività della malavita albanese e sono aumentati in modo preoccupante i reati legati alla prostituzione ed allo spaccio di droga. Soltanto nel 2000, ad esempio, i reati di spaccio di droga sono aumentati in Abruzzo del 35 per cento. Alla base della decisione del Comando generale della Guardia di Finanza sembra esserci il seguente ragionamento: eliminazione dei nuclei regionali di Polizia tributaria nelle regioni più piccole, quelle cioè con un minor numero di abitanti, per cui l'Abruzzo viene accomunato alla Valle d'Aosta, al Molise, all'Umbria ed alla Basilicata: approccio esclusivamente quantitativo che mal si concilia con le esigenze di una efficace azione di contrasto nei confronti di una criminalità che sul territorio appare sempre più aggressiva e pericolosa. Non si tiene conto dei fattori fondamentali per decisioni di questo genere, e cioè che l'Abruzzo è una regione con un lungo tratto di costa, molto prossima a regioni in cui c'è una forte presenza della criminalità organizzata (come la Puglia e la Campania), che il suo tratto costiero rappresenta un momento essenziale delle rotte della droga e che nel punto più vivace della sua costa, intorno alla conurbazione Chieti-Pescara, si concentra una grande quantità di piccole e medie imprese;

che appare, poi, del tutto incomprensibile la *ratio* del trasferimento di alcune funzioni del Nucleo regionale da Pescara a L'Aquila. Si tratta di attività di contrasto che per loro natura si dispiegano nelle zone costiere, dove proliferano i reati cui sono deputate. È un non senso, quindi, spostarle in montagna. L'efficacia di queste attività sarà fortemente limitata se, come sembra, gli operatori dovranno scendere dalla sede posta in montagna e venire sulla costa per esplicare in modo utile il proprio lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, dare indicazioni al Comando generale della Guardia di Finanza di tornare sulle proprie decisioni, confermando il Nucleo regionale di Polizia tributaria Abruzzo con sede a Pescara (che appare la soluzione più utile e ragionevole), o quanto meno mantenere a Pescara quelle attività investigative di carattere regionale che comunque bisognerà conservare sul territorio abruzzese.

Interrogazione sulle modalità di svolgimento di uno sciopero presso l'ufficio delle entrate di Torino

(3-00264) (21 dicembre 2001)

SALERNO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che in data 14 dicembre 2001 si è svolta in vari settori produttivi del Paese una manifestazione sindacale di sciopero non generale in segno di protesta per le posizioni espresse dal Governo sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori;

che a tale sciopero non generale non hanno aderito unanimemente e totalmente tutti i lavoratori sia nel settore privato che pubblico;

che nello specifico a Torino alcuni Uffici finanziari ed in particolare l'Ufficio delle entrate sembra vedessero una presenza, nel consueto orario antimeridiano di apertura, di un numero significativo di lavoratori che non aderivano allo sciopero;

che, secondo notizie e voci da più parti provenienti, parrebbe che, nonostante la presenza di un numero significativo di lavoratori intenzionati a rendere operativo l'Ufficio, una non meglio precisata direttiva o disposizione direttiva disponeva che l'Ufficio comunque «doveva» restare non operativo;

ritenuto, qualora ciò corrispondesse al vero, un fatto grave l'estremo disagio venutosi a creare a seguito di questa presunta direttiva che rinviava ad altro Ufficio delle entrate tutti gli utenti che lì si rivolgevano, producendo un disservizio voluto e mirato ancor più inaccettabile vista la disponibilità a rendere operativo l'Ufficio da parte dei tanti dipendenti intenzionati a lavorare,

si chiede di sapere:

se risulti vero che in data 14 dicembre 2001 l'Ufficio, nonostante la presenza di un numero di dipendenti in grado di rendere operativo l'Ufficio stesso, rimanesse non operativo;

se la consueta consegna dei timbri «protocollo» ai vari Reparti IVA, Imposte dirette, Registro non sia stata eseguita per precisa disposizione della direzione nonostante fossero presenti nell'Ufficio diversi dipendenti che erano disposti a lavorare, determinando così, di fatto, una interruzione di servizio pubblico;

se, qualora tutto ciò fosse in parte od in tutto vero, il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere i dovuti provvedimenti per sanzionare in

maniera esemplare gli eventuali responsabili del disservizio pubblico prodotto, se così fosse, dolorosamente e volontariamente.

Interrogazione sulla chiusura del centro di servizio delle imposte dirette e indirette di Salerno

(3-00350) (12 marzo 2001)

FASOLINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che è stata disposta la chiusura del Centro di Servizio delle imposte dirette e indirette – Ufficio delle Entrate di Salerno del Ministero delle finanze in data 30 aprile 2002;

che i Centri di Servizio delle imposte dirette e indirette di Venezia e Pescara restano aperti, così come doveva essere per il Centro di Servizio di Salerno, in quanto unico Centro di controllo del Sud;

che il Direttore Generale delle entrate, dottor Raffaele Ferrare, ha disposto il decreto di chiusura per Salerno;

considerato:

che il Centro di Servizio di Salerno riveste notevole importanza, dato l'enorme carico di lavoro che gestisce, dovendo coprire due regioni, la Campania e la Calabria;

che i contribuenti ne avranno un disagio enorme, in quanto si prevede che le pratiche del Centro Servizio in oggetto verranno dirottate su Pescara;

che attualmente vi sono molte pratiche in via di ultimazione che riguardano le dichiarazioni dal 1993 al 1998 ed inoltre un contenzioso relativo a pratiche di rimborso dal 1991 al 1997;

la situazione che si andrà a creare prolungherà ulteriormente i tempi di riscossione dei rimborsi in sospeso, con grave disagio per i contribuenti;

la chiusura del Centro di Servizio di Salerno determina disagi per i 200 lavoratori del Centro, i quali verrebbero trasferiti al *call center*, in violazione dell'accordo nazionale che, in caso di mobilità, prevede in forma esplicita la volontarietà del lavoratore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere la situazione relativa alla chiusura dei Centri di servizio, che sta creando malcontento tra i lavoratori del Centro e gli stessi contribuenti.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. DEL PENNINO Antonio, CANTONI Gianpiero Carlo, RIZZI Enrico, ZORZOLI Alberto Pietro Maria
Norme per l'istituzione delle Città metropolitane (1567)
(presentato in data **04/07/2002**)

Sen. IERVOLINO Antonio, NESSA Pasquale, BOREA Leonzio, MELELEO Salvatore, SUDANO Domenico, MARANO Salvatore, TREMATERRA Gino, SAMBIN Stanislao Alessandro, MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino, SODANO Calogero, IZZO Cosimo, SALZANO Francesco, GENTILE Antonio, DEMASI Vincenzo, COZZOLINO Carmine, CICCANTI Amedeo, EUFEMI Maurizio, GIRFATTI Antonio, FASOLINO Gaetano, D'IPPOLITO Ida, TUNIS Gianfranco, DANZI Corrado
Norme sul sistema nazionale per la valutazione della conformità e per l'accreditamento degli organismi
operanti la valutazione di conformità (1568)
(presentato in data **04/07/2002**)

Sen. DI SIENA Piero, BONAVITA Massimo, SALVI Cesare, PIZZINATO Antonio
Misure per l'estensione dei diritti dei lavoratori e la diminuzione del carico fiscale per le piccole imprese (1569)
(presentato in data **04/07/2002**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1213-B)
C.1583 approvato dalla Camera dei Deputati (TU con C.61, C.303, C.355, C.367, C.183, C.206, C.404, C.466, C.1313, C.1314, C.1316, C.1799); S.1213 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.10, S.467, S.1229); C.1583-B approvato,in seconda deliberazione, dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **04/07/02**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza (1562)

Derivante da stralcio art. 1 commi 1 e 3 del DDL C.2843
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 10º Industria, 12º Sanita', Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.2843-BIS approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **04/07/02**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonche' in materia di lavori socialmente utili (1563)
Derivante da stralcio art. 1 comma 2 del DDL C.2843
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
C.2843-TER approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **04/07/02**)

Commissioni 2º e 13º riunite
Sen. BEDIN Tino, Sen. GIARETTA Paolo
Nuove norme per il sostegno alla locazione dell'abitazione per le famiglie e i soggetti in particolari condizioni di disagio economico (1460)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 11º Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **04/07/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. cost.

In data 03/07/2002 il Relatore FALCIER LUCIANO ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:
«Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione» (1094)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 1º luglio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 16 marzo 1987, n. 115, la relazione di aggiornamento sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di diabete mellito e di diabete insipido, con particolare riferimento ai problemi concernenti la prevenzione, relativa agli anni 2000 e 2001 (*Doc*. LXIII, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 26 giugno e 1º luglio 2002, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), per gli esercizi 2000 e 2001 *(Doc*. XV, n. 83). Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

Ente partecipazione e finanziamento industria manifatturiera (EFIM), in liquidazione coatta amministrativa, per gli esercizi dal 1º luglio 2000 al 31 dicembre 2001 *(Doc*. XV, n. 84). Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

Istituto italiano di medicina sociale, per gli esercizi dal 1997 al 2000 (*Doc*. XV, n. 85). Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente;

Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris», per gli esercizi 1999 e 2000 *(Doc*. XV, n. 86). Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interrogazioni

FORCIERI. – *Al Ministro della difesa*. – *(Già* 4-01553)

(3-00534)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ACCIARINI, BOCO, DONATI, DE PAOLI, FASSONE, RIPAMONTI, VALLONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

gli spettacoli circensi che fanno uso di animali sono oggetto di numerose critiche da parte dell'opinione pubblica;

in più occasioni noti circhi italiani sono stati rinviati a giudizio per violazione dell'articolo 727 del Codice Penale sul maltrattamento di animali;

in numerose scuole italiane in occasione dell'attendamento dei circhi viene messa in atto una vera e propria promozione degli stessi con vendita di biglietti agli alunni, in genere per spettacoli ridotti ad un prezzo scontato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se all'interno degli Istituti Scolastici sia possibile attuare forme promozionali con vendita di biglietti per spettacoli;

chi nel caso debba autorizzare tale promozione e/o vendita di biglietti di spettacoli, nella fattispecie circense;

se il Ministro in indirizzo non voglia, in caso di nulla osta per la promozione e/o vendita di biglietti, vietare tale possibilità per gli spettacoli che fanno uso di animali ed in modo particolare per quelli circensi proprio per il significato antieducativo derivante dall'esibizione di animali la cui natura è stata plagiata e modificata, spesso con la violenza, dall'uomo.

(4-02597)

BONATESTA. – *Ai Ministri delle comunicazioni, del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che:

presso la redazione della sede Rai di Basilicata, a partire dagli anni '80, è stato utilizzato in qualità di informatore il signor Roberto Rizzo, con matricola Rai n. 647597;

all'epoca il suddetto collaboratore risultava il più giovane informatore presso le redazioni regionali della Rai;

nel 1989, quando è stato iscritto all'Ordine dei Giornalisti-Elenco Pubblicisti, il Rizzo ha più volte chiesto ufficialmente al caporedattore di sede il suo utilizzo in qualità di giornalista *ex* articoli 2 e 36 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti;

tale richiesta non è mai stata soddisfatta, fino al luglio del 1992, mentre al contrario presso la redazione Rai di Potenza venivano utilizzati, in alcuni casi anche ripetutamente, giornalisti pubblicisti senza alcun rapporto preesistente con la testata giornalistica;

tale principio di preesistenza è stato più volte sollecitato, dal giornalista Rizzo, per ottenere una collaborazione giornalistica, e sempre di fatto negato dai capiredattori di sede, dai Comitati di redazione Rai di Potenza e dalla stessa Fnsi regionale, all'epoca presieduta prima dall'ex caporedattore di sede Franco Corrado e poi dall'attuale caporedattore Renato Cantore;

allo stesso collaboratore, sempre per volontà dei responsabili di redazione, dell'Usigrai e della Fnsi regionale, è stata anche negata la possibilità, dopo avere effettuato una collaborazione *ex* articoli 2 e 36 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti dal luglio al dicembre 1992, di ottenere la copertura del posto di corrispondente provinciale da Matera;

tale posto era e continua ad essere coperto, con l'assenso tacito del sindacato dei giornalisti, dal giornalista pubblicista Franco Di Pierro, il quale risulta ancora oggi dipendente dell'Ufficio Stampa della Regione Basilicata e collaboratore fisso *ex* articolo 36 presso la Gazzetta del Mezzogiorno;

sulle incompatibilità funzionali ed anche operative nello svolgimento contestuale del lavoro subordinato di dipendente regionale e quello di corrispondente per la Rai (ivi compresa la necessità di separare e non cumulare i diversi orari di lavoro e di disponibilità) ad opera del giornalista Di Pierro (il quale è sempre risultato componente del direttivo regionale Fnsi) in nessuna occasione la Fnsi regionale e il sindacato interno della Rai hanno mai sollevato censure;

tale atteggiamento della Fnsi di Basilicata e dei comitati di redazione Rai di Potenza contrasta con il contenuto di un documento approvato dagli stessi organismi contro il conflitto di interessi e per il divieto di cumulo, fra attività di ufficio stampa in enti pubblici ed attività giornalistica presso organi di stampa ed emittenza radio-televisiva, al Congresso interregionale della stampa di Puglia e Basilicata svoltosi a Rifreddo (Potenza) nel 1993.

anche quando, su formale denuncia di un altro giornalista pubblicista materano senza lavoro, il caporedattore di sede Franco Corrado ebbe a sospendere dal suo incarico il corrispondente Di Pierro, non è stato consentito al Rizzo di prenderne anche temporaneamente il posto;

ogni altra possibilità di collaborazione è stata negata al Rizzo anche dopo il conseguimento della sua laurea in giurisprudenza, nel 1990, nonostante tutti i giornalisti precari utilizzati fino al quel momento ed anche successivamente, fatta eccezione per le giornaliste Grazia Napoli e Cinzia Grenci, fossero in possesso di semplice diploma;

il possesso dei titoli di studio e la necessità di selezionare al meglio il personale giornalistico Rai viene adesso sbandierato da Usigrai ed Fnsi, dopo essere stato dimenticato per decenni anche in redazioni come quella della Rai di Basilicata, che è stata gestita negli ultimi anni da esponenti autorevoli della Fnsi regionale, come i capiredattori Franco Corrado e Renato Cantore;

nel periodo di collaborazione *ex* articoli 2 e 36 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti, effettuato dal luglio al dicembre 1992, al Rizzo è stato consentito di realizzare un numero di servizi molto inferiore al minimo stabilito per contratto (4 servizi a settimana), evidentemente per timore che egli potesse precostituire elementi per intentare vertenza all'azienda;

al contrario, ad altri collaboratori di sede è stato consentito di sforare tale numero minimo di servizi stabilito per contratto;

nel gennaio del 1993, quando il caporedattore di sede Mario Trufelli ha comunicato al Comitato di redazione della Rai Basilicata di avere richiesto una nuova contrattualizzazione del giornalista Rizzo per un periodo di altri sei mesi, lo stesso Comitato di redazione, nella persona dei giornalisti Beatrice Volpe e Gigi Gallucci e in assenza del terzo com-

ponente (Celeste Rago), ha chiesto ed ottenuto a maggioranza il ritiro della proposta già formalizzata al Direttore della Tgr;

su tale richiesta, nonostante le proteste del Rizzo, nessuna voce del sindacato interno e della Fnsi regionale si è levata per fornire un minimo di tutela ed evitare la perdita anche temporanea di un'occasione di lavoro, peraltro in una situazione di carenza di organico più volte denunciata dalla redazione potentina ai vertici dell'azienda;

pur di non consentire l'apporto del Rizzo, il Comitato di redazione della Rai di Potenza e la Fnsi regionale hanno ritenuto in quella occasione di rinunciare ad un rinforzo temporaneo di organico fino all'autunno successivo;

dal 1993 in poi, sulla base del principio di preesistenza e continuità di rapporto – questa volta voluto e sancito dall'Usigrai in accordo con l'azienda ma, nei fatti, sempre a beneficio di altri – al Rizzo non è stata consentita più alcuna collaborazione mentre l'azienda ha provveduto all'assunzione, prima temporanea e poi definitiva, dei giornalisti pubblicisti Umberto Avallone e Luigi Di Lauro;

anche quando il giornalista Rizzo è venuto a trovarsi nella condizione di ultimo precario del vecchio bacino di collaboratori di sede a non beneficiare di un rapporto giornalistico a tempo indeterminato, la Rai e il sindacato interno, sempre con il beneplacito della Fnsi regionale, gli hanno comunque negato ogni possibilità di collaborazione;

tale atteggiamento contrasta totalmente con il comportamento di Comitato di redazione della Rai Basilicata e Fnsi regionale negli anni precedenti al 1992 allorquando, per consentire l'accesso a prime collaborazioni Rai per giornalisti pubblicisti lucani oppure per consentirne la prosecuzione ed il rinnovo in deroga a quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro dei giornalisti per la priorità di utilizzo di giornalisti professionisti disoccupati, erano stati sottoscritti documenti e stipulati accordi sindacali a livello locale su iniziativa del Comitato di redazione Rai Basilicata e dell'Associazione della Stampa di Puglia e Basilicata;

il suddetto atteggiamento contrasta anche con quanto concordato ripetutamente ed ufficialmente fra Rai ed Usigrai, negli anni 1996 e 1997, per il blocco delle nuove collaborazioni esterne e l'utilizzo prioritario, fino ad esaurimento con assunzione a tempo indeterminato, di quei collaboratori di testate Rai, giornalisti pubblicisti o professionisti, che avessero già lavorato in passato «anche con contratti diversi da quello giornalistico»;

secondo tale principio e in virtù degli accordi predetti, oltre agli altri titoli il giornalista Roberto Rizzo avrebbe potuto far legittimamente e ragionevolmente valere, oltretutto in presenza di uno svuotamento completo del bacino giornalisti precari presso la redazione Rai di Basilicata, i numerosi anni di collaborazione in qualità di informatore a partire dagli anni '80;

per la precisione – e del resto contraddicendo anche quanto la Rai ha ritenuto di precisare in risposta all'interrogazione 4-09157 del 14 gennaio 1998 sulla possibilità di utilizzare *ex* articolo 2 del contratto nazio-

nale di lavoro dei giornalisti, in presenza di specifiche competenze (es. collaborazioni per la testata sportiva), giornalisti pubblicisti già collaboratori di sede e testata anche in presenza di giornalisti professionisti disoccupati – al giornalista Roberto Rizzo è stata negata ripetutamente, a partire dall'anno 1997, una collaborazione *ex* articolo 2 per lo sport presso la redazione di Potenza, nonostante egli fosse già stato utilizzato con regolarità e continuità in tale settore, nel periodo di contratto Rai luglio/dicembre 1999, e tra l'altro risultasse, a differenza delle sue colleghe Grazia Napoli e Cinzia Grenci, poi beneficiarie di quella collaborazione, l'unico giornalista collaboratore della redazione Rai di Basilicata ad essere iscritto al Gruppo Pugliese e Lucano Giornalisti Sportivi «F. De Benedictis» aderente all'USSI (Unione Stampa Sportiva);

al contrario, azienda e sindacato decidevano di affidare questa collaborazione sportiva a due giornaliste professioniste disoccupate, Cinzia Grenci e Grazia Napoli, le quali sono state poi assunte a tempo indeterminato, lo scorso anno, presso la redazione di Potenza, nonostante esse non si fossero mai occupate di sport fino alla prima collaborazione con la redazione Rai Basilicata e non risultassero neppure iscritte, nel periodo iniziale della loro collaborazione, all'Unione Stampa Sportiva;

alle proteste anche documentate del Rizzo, la Fnsi regionale e l'allora presidente Renato Cantore hanno sempre risposto con il silenzio oppure con lettere evasive e contraddittorie, talvolta con punte di risentimento personale (si vedano le lettere del 5 settembre 1998 e del 21 settembre 1998, prot. Presidente Assostampa Basilicata nn. 712/98 e 759/98);

in quegli stessi anni, nonostante le richieste di sostegno in tal senso, la Fnsi di Basilicata non ha neppure ritenuto di sostenere le legittime richieste del giornalista Rizzo per una sua occupazione stabile presso altre testate anche di nuova costituzione, come ad esempio la «Nuova Basilicata»;

invece lo stesso organismo sosteneva dapprima l'assunzione e poi la vertenza di lavoro, presso la società proprietaria della «Nuova Basilicata», relativa al giornalista pubblicista Angelo Oliveto;

la Fnsi regionale sosteneva anche, interpretando questa volta assai correttamente il suo ruolo, la richiesta del suddetto giornalista per il riconoscimento del praticantato d'ufficio presso l'Ordine dei giornalisti della Basilicata;

tale richiesta veniva poi accolta dall'Ordine dei giornalisti della Basilicata e, una volta superato l'esame, al giornalista Oliveto venivano affidate le prime collaborazioni per sostituzioni estive presso la Rai di Basilicata;

tale giornalista veniva anche inserito nel direttivo della Fnsi di Basilicata, organismo del quale tuttora è componente;

alle giornaliste disoccupate Grenci e Napoli, che all'epoca avevano ruoli di responsabilità nella Fnsi regionale, è stato consentito anche di spezzare in due il periodo di sostituzione estiva *ex* articolo 1 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti e di avvicendarsi nel contratto di colla-

borazione sportiva, *ex* articolo 2, durante il periodo invernale e per la durata di otto mesi, negli anni 1997, 1998 e 1999;

neppure dopo l'assorbimento delle suddette giornaliste, negli ultimi tre anni, al Rizzo è stato consentito di effettuare alcuna ulteriore collaborazione giornalistica con la redazione Rai di Potenza, utilizzando al contrario due altri giornalisti professionisti disoccupati, in qualità di nuovi collaboratori (Angelo Oliveto e Alfredo Di Giovanpaolo), i quali coprono attualmente le possibilità di lavoro per sostituzione ferie estive e per la collaborazione sportiva invernale *ex* articolo 2;

in tutti gli anni successivi al 1992 al suddetto collaboratore è stata solamente affidata presso la sede Rai di Basilicata, dal febbraio al giugno 1999, una collaborazione con contratto di autore testi per una trasmissione realizzata sui canali satellitari della Rai, con il contributo editoriale della testata T3 di Basilicata, da una redazione lucana coordinata dal giornalista caposervizio di sede, Rocco Brancati, e con la partecipazione dell'inviato Oreste Lopomo in qualità di conduttore;

in data 27 marzo 2002, con lettera prot. n. 047.02 Redazione Rai Potenza, il giornalista Roberto Rizzo ha chiesto al caporedattore di sede, Renato Cantore, di essere utilizzato presso la redazione Rai di Basilicata precisando di essere anche giornalista professionista iscritto nell'elenco nazionale disoccupati;

in quella data presso tale redazione risultava contrattualizzato il giornalista professionista Alfredo Di Giovanpaolo, *ex* articolo 2 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti per la testata sportiva, mentre l'altro collaboratore di sede, il giornalista professionista Angelo Oliveto, continuava a prestare la sua opera a tempo pieno, *ex* articolo 1 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti e sin dall'ottobre 2001, presso l'agenzia Ansa di Potenza;

la richiesta di utilizzazione comunicata al caporedattore Cantore è stata anche inviata, per lettera raccomandata, all'Usigrai (data 15 aprile 2002), all'Ufficio Personale e ai direttore di testate Rai (data 2 maggio 2002);

in data 10 maggio 2002 il giornalista Rizzo ha anche inviato all'attuale Presidente dell'Assostampa di Basilicata, Gianni Molinari, una lettera con cui chiedeva un contributo dal Fondo di Solidarietà FNSI per giornalisti disoccupati e segnalava il suo grave stato di totale disoccupazione;

a tale lettera raccomandata il responsabile della Fnsi regionale od altro dirigente non hanno mai fornito alcuna risposta, anche di sola e semplice solidarietà;

in data 21 giugno 2002 il giornalista Roberto Rizzo ha inviato alla Direzione dell'Ufficio del Personale e delle Risorse Umane e, per conoscenza, al Direttore della Testata per l'informazione regionale, Angela Buttiglione, una lettera, avente ad oggetto la richiesta di colloquio di selezione per giornalisti precari presso testate e redazioni Rai e la situazione utilizzo precari presso la sede regionale Rai di Basilicata;

in assenza di risposta e di alcuna tutela sindacale, il Rizzo ha inviato al Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Basilicata, in data 19 giugno 2002, prot. n. 332/02, una richiesta di tutela;

nonostante tali comunicazioni, il giorno 1º luglio 2002 presso la redazione Rai di Basilicata è stata formalizzata la sola assunzione a termine del giornalista professionista Angelo Oliveto, il quale ha appena concluso un contratto a tempo pieno con l'agenzia Ansa di Potenza e risulta iscritto nella lista di disoccupazione solo da pochi giorni;

il giornalista Roberto Rizzo continua a restare disoccupato, nonostante egli sia iscritto alla lista disoccupati dal gennaio 2002 e risulti in totale stato di disoccupazione;

Usigrai e Fnsi regionale non hanno assolutamente tenuto in considerazione la situazione del Rizzo e continuano nel loro «assordante» silenzio;

la Fnsi non si è neppure adoperata, a differenza di quanto è accaduto in passato per la tutela di altri colleghi, per consentire al Rizzo un'assunzione a termine presso l'agenzia Ansa di Potenza, dove a prendere il posto del giornalista Angelo Oliveto, passato temporaneamente in Rai, è stata una giornalista professionista proveniente da Napoli;

il giornalista Roberto Rizzo, che vive adesso una situazione umiliante e mortificante, senza neppure copertura la copertura sanitaria Casagit e non potendo tra l'altro percepire alcuna indennità di disoccupazione, ha segnalato questa situazione al Direttore della Tgr, Angela Buttiglione, e al Comitato di redazione Rai di Basilicata, al quale ultimo ha chiesto di intervenire a tutelare le stesse garanzie che quello stesso organismo ha sollecitato, dagli anni 80 in poi, nei confronti di altri giornalisti lucani ex collaboratori Rai di Basilicata e senza lavoro;

il Rizzo ha anche chiesto di conoscere le ragioni della sua esclusione, che risulta inaccettabile non solo per ragioni di opportunità e per il mancato rispetto dell'articolo 4 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti ma anche alla luce di quanto il Ministero delle comunicazioni, su indicazione della Rai, ha fornito in risposta all'interrogazione 4-01896, presentata dall'interrogante in data 2 aprile 2002;

in tale risposta, infatti, la Rai conferma le ragioni addotte dal Rizzo e segnalate più volte dall'interrogante in altri atti ispettivi, in ordine all'inesistenza di un accordo aziendale vigente fra Rai ed Usigrai, per la limitazione dell'uso dei giornalisti professionisti disoccupati e l'esclusione di quei giornalisti collaboratori di testata che abbiano lavorato prima del 1996 oppure in forma non continuativa;

per l'esattezza, la Rai precisa che l'ultimo accordo sindacale legato all'espletamento delle selezione per giornalisti, poi bloccata su ricorso dell'Ordine dei Giornalisti, prevede l'indicazione di utilizzare nel frattempo quei giornalisti che avessero iniziato a lavorare con la Rai, senza una necessaria continuità, a partire dal 1º gennaio 1992. Circostanza questa che confermerebbe la natura di esclusione immotivata decisa adesso per il Rizzo presso la redazione Rai di Basilicata;

inoltre la Rai si limita solo a precisare che «attualmente, in sede di rinnovo dell'Accordo integrativo al contratto nazionale di lavoro dei giornalisti, la Rai e l'Usigrai stanno esaminando la possibilità di costituire un

bacino di reperimento professionale da cui attingere per future assunzioni a tempo determinato». A tal fine e a tutt'oggi, è stato solamente «ipotizzato di inserire in tale bacino i giornalisti maggiormente utilizzati a termine in un arco temporale e per un minimo di giorni ancora da definire»;

presso la sede Rai di Basilicata invece, al contrario di altre sedi e testate della Rai ove vengono adesso utilizzati anche giornalisti disoccupati con primo contratto di collaborazione, si è arbitrariamente ritenuto di applicare un accordo che ancora non esiste e che lede il principio posto dall'articolo 4 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti, il tutto ancora una volta in danno del giornalista Roberto Rizzo e a beneficio di un suo collega che risulta titolare di una pluralità di rapporti di lavoro giornalistici e può percepire anche indennità di disoccupazione;

la situazione appena descritta definisce un quadro di assoluta emarginazione e mortificazione professionale per un giornalista che, evidentemente, paga con questa totale e costante elusione delle più ragionevoli regole sindacali il fatto di non condividere le posizioni di vertice della Fnsi di Basilicata, alla quale comunque risulta puntualmente iscritto;

tale mortificazione ed emarginazione professionale non risulta un fatto isolato in una realtà professionale come quella della redazione Rai di Potenza, nella quale altri giornalisti dipendenti hanno subito trattamenti analoghi e per le stesse identiche ragioni, come del resto denunciato dall'interrogante con atto ispettivo 4-03003 in data 20 novembre 1996;

la tecnica dell'isolamento e dell'emarginazione per chi dissente o non si uniforma ai vertici del sindacato interno ed esterno si unisce all'insoddisfazione per il modo smaccatamente di parte con cui viene gestita complessivamente la stessa informazione, presso la sede Rai di Basilicata, e che è emersa di recente non solo nella denuncia dei parlamentari lucani di centrodestra ma anche in quella del segretario regionale di Rifondazione Comunista;

quando si tratta di tutelare soggetti non vicini alle posizioni di vertice del sindacato, il principio di eguaglianza e lo slogan della sinistra («lavorare meno, lavorare tutti») tanto cara all'Usigrai e alla Fnsi non trova evidentemente applicazione in una realtà di servizio pubblico come la redazione Rai di Basilicata, che pure è diretta da un esponente autorevole della Fnsi nazionale come il giornalista caporedattore Renato Cantore;

che lo stesso principio viene comodamente eluso, più in generale, in tutta la realtà editoriale lucana, se è vero che la Fnsi regionale nessuna parola o sostegno ha speso per consentire al Rizzo, in tutti questi anni, una benché minima opportunità di stabile occupazione;

l'esclusione del giornalista Roberto Rizzo dalle collaborazioni di sede, in Basilicata, non apparirebbe giustificata neppure in ordine ad una valutazione negativa delle sue capacità professionali poiché egli risulta in possesso di:

laurea in giurisprudenza e *master* di specializzazione in diritto ed economia,

esperienza quasi ventennale e specifica (in Italia e all'estero) nel settore radiotelevisivo, ove si è visto riconoscere i titoli di giornalista pubblicista e professionista;

in virtù di tali considerazioni la professionalità del Rizzo, oltretutto testata e confermata anche molto tempo prima che l'attuale caporedattore Cantore diventasse responsabile di redazione, in tutta ragionevolezza sarebbe perlomeno equiparabile a quella del collega Oliveto e quindi in condizione di richiedere legittimamente, allo stesso modo, una seppur minima occasione di lavoro temporaneo presso la sede Rai di Basilicata;

del resto non si giustifica, per coerenza, la ragione per la quale il caporedattore Rai di Basilicata non avrebbe richiesto per questa estate una sostituzione per ferie alternata fra i giornalisti Rizzo ed Oliveto, così come invece chiesto ed ottenuto nel caso delle collaborazioni delle giornaliste Grenci e Napoli;

al giornalista Roberto Rizzo, che ha segnalato la sua situazione anche ai Componenti della Commissione Parlamentare di Vigilanza, non rimane che rivolgersi adesso al magistrato del lavoro, per violazione dei contratti collettivi e per abuso e carenza di rappresentanza sindacale;

il caso appena descritto e le mortificazioni subite da questo giornalista dimostrano che la libertà sindacale e la corretta applicazione delle regole, principi sbandierati molto spesso da Usigrai ed Fnsi per sparare zero contro il Governo e tutto il centro-destra, sono solo un'ipocrita foglia di fico che nasconde paradossalmente atteggiamenti da «padroni delle ferriere» incompatibili con l'attività sindacale e utilizzati, invece, dal sindacato unico dei giornalisti per allontanare e sopprimere, per fortuna solo professionalmente, chi dissente o non si uniforma,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivazioni ufficiali, nel mancato rispetto dell'articolo 4 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti e al di là della lettura sostanziale dei fatti che non merita altri commenti, la Rai abbia escluso totalmente il giornalista Roberto Rizzo anche dalle ultime sostituzioni estive presso la sede Rai di Basilicata pur essendo vigente un accordo per l'utilizzo dei precari dal 1° gennaio 1992, come confermato dalla stessa Rai in risposta all'interrogazione 4-01896 presentata dall'interrogante in data 2 aprile 2002, e non sussistendo al momento alcuna limitazione per il blocco delle collaborazioni anche rispetto a prime contrattualizzazioni;

per quali motivi non sia stata richiesta o accordata neppure una sostituzione alternata con il collega Oliveto, così come era accaduto in passato con le giornaliste Grenci e Napoli;

per quali motivi l'Ufficio Personale non abbia accolto la sua richiesta per un colloquio di selezione, diversamente da altri colleghi già precari o di primo contratto, e se lo stesso ufficio, come è accaduto per altre sedi e strutture Rai, abbia convocato ed effettuato il predetto colloquio con il giornalista Angelo Oliveto prima di autorizzarne la nuova collaborazione di sede avviata il giorno 1° luglio 2002.

Quali provvedimenti, inoltre, si intenda adottare per:

assicurare al giornalista Roberto Rizzo e a tutti coloro, che risultino vittime di una perdurante emarginazione professionale presso le testate Rai, adeguata tutela e legittima parità di accesso immediato alle occasioni di lavoro presso la sede suddetta o presso altre strutture della Rai, in conformità dell'articolo 4 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti e al pari di altri giornalisti professionisti disoccupati già precari Rai

oppure di prima contrattualizzazione, i quali ricevono tutela da Usigrai ed Fnsi;

garantire più in generale a tutti i giornalisti una corretta applicazione del contratto nazionale di lavoro giornalistico molto al di là della gestione autonoma, anche in sede di interpretazione, della Fnsi, della Commissione Paritetica Fieg-Fnsi;

estendere la stessa garanzia anche nei confronti della stessa Usigrai, la quale non può continuare ad essere il sostanziale «datore di lavoro» dei giornalisti Rai, prevaricando in questo ogni esigenza di trasparenza e parità di trattamento anche in ordine a promozioni e gratifiche, come è accaduto negli scorsi anni presso la stessa redazione Rai di Basilicata;

evitare che presso le testate della Rai le collaborazioni vengano decise e lasciate all'insindacabilità di capiredattori schierati palesemente con l'Usigrai e contro una parte politica, quindi in grado di usare il servizio pubblico come strumento per sopprimere totalmente l'accesso al lavoro per coloro che dissentono o comunque non condividono le loro posizioni od altro;

prevedere, al di là del ricorso alla magistratura ordinaria, un intervento tempestivo più concreto e compiuto di altri organismi per la vigilanza sull'applicazione del contratto giornalistico e per la tutela contro eventuali abusi, a cominciare dall'Ordine Nazionale dei giornalisti e delle sue articolazioni regionali.

(4-02598)

TURRONI, DONATI, RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

le Società SCI e Montagne di Valfurva hanno depositato presso l'Ufficio VIA della Regione Lombardia, in data 4 ottobre 1999, istanza corredata dal progetto dell'opera e dal relativo studio d'impatto ambientale (SIA) riguardante la «Riqualificazione degli impianti di Santa Caterina Valfurva, con piste da sci, strutture e servizi annessi», dando l'avvio alla procedura di valutazione d'impatto ambientale prevista dall'articolo 1, comma 4º, del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996;

le opere definite dal progetto come «opere di riqualificazione» sono costituite da una autorimessa per 650 auto e pullman nell'alveo del torrente Frodolfo, un parcheggio di superficie, una stazione di partenza di cabinovia da 8 posti, dall'arrivo a forma di stadio di una nuova pista da sci con nuovo ponte sul fiume Frodolfo, un nuovo impianto di risalita (cabinovia a 8 posti) in due tratte (S.Caterina-Plaghera/Plaghera-Valle dell'Alpe), un nuovo impianto (seggiovia 4 posti Valle dell'Alpe – Costa Sobretta), un nuovo rifugio-ristoro nel centro Valle dell'Alpe, una nuova strada dalla strada statale Gavia al nuovo rifugio, nuove piste, valli e strutture paravalanghe, impianto di innevamento artificiale che prevede l'impermeabilizzazione di un laghetto alpino. È previsto il taglio di 2.000 piante d'alto fusto e circa 400 mila metri cubi di movimento terra sopra i 2.000 metri;

tali opere rientrano nell'ambito dell'iniziativa Mondiali di Sci 2005;

il progetto definitivo, che è stato sottoposto alla Conferenza di Servizi, date le premesse, non può non rispecchiare da una parte la totale assenza di attenzione al delicato contesto territoriale e alla presenza di un Parco Nazionale, dall'altra la superficialità della progettazione e dello studio d'impatto ambientale;

il Ministero per i beni e le attività culturali – con il parere espresso dalla sua soprintendenza di Milano per i beni architettonici e per il paesaggio – ha dichiarato con atto prot. nº 2274BBNN del 27 marzo 2002, in occasione della citata conferenza di servizi, di ritenere il progetto in questione incompatibile con le esigenze di tutela paesaggistica ed ambientale esprimendo pertanto un parere non favorevole esistendo delle alternative percorribili;

il Presidente del Parco a sua volta ha dichiarato sulla base di specifico parere dei propri uffici l'incompatibilità del progetto con le norme di tutela del Parco;

questa area è ricca di preziosi valori naturalistici tra cui alcune porzioni di torbiere di montagna, ambienti prioritari tutelati dalla direttiva n. 92/43/CEE, 25 specie botaniche considerate rare e protette dalla legge regionale n. 33/77, di cui 3 rarissime e una endemica. In questa zona nidifica il 5% delle coppie di pernici bianche censite in Lombardia protette dalla direttiva n. 79/499/CEE, oltre a molte altre specie di vertebrati tra cui l'arvicola delle nevi, il gufo reale e la lucertola vivipara;

il punto di arrivo degli impianti in progetto potrebbe diventare in futuro la stazione intermedia del più ampio carosello sciistico che collega Santa Caterina Valfurva a Bormio;

considerato che:

conformemente al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 novembre 1993 la gestione del Parco Nazionale dello Stelvio compete ad un Consorzio formato dallo Stato, dalle Province autonome di Trento e Bolzano e dalla Regione Lombardia. Esso è subentrato alla gestione precedente condotta dalla ex A.S.F.D. dal momento della sua fondazione (1934-35) fino al 1º ottobre 1995;

in due interviste rilasciate alla stampa, l'Assessore alla qualità dell'Ambiente della Regione Lombardia, che rispetto alla gestione del Parco Nazionale non ha alcuna specifica competenza, esprime dichiarazioni dal tono minaccioso i cui contenuti sembra abbiano avuto l'avallo da parte di rappresentanti del Ministero per l'ambiente («Il Giorno» del 28 dicembre 2001: «Non devono esserci assolutamente dubbi, Regione e Ministero competente sono sulla stessa linea» e «La provincia« di Sondrio del 22 marzo 2002: «Ho già fatto interventi presso il Ministero dell'ambiente affinché vengano surrogati i poteri di questo Direttivo e mi è stato garantito che questo avverrà in tempi brevi»... «Sono deciso ad arrivare anche a questo» «mettere in discussione la stessa sopravvivenza del Parco»);

per iniziativa della Direzione Generale del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'ambiente si sarebbe tenuto a Roma il 3 aprile 2002 un incontro con gli Assessori delle Province autonome di Trento, Bolzano e della Regione Lombardia per discutere eventuali modifiche allo Statuto del Parco;

si sarebbe tenuto inoltre, secondo un'agenzia stampa della Provincia Autonoma di Bolzano dell'1° luglio 2002, un incontro tra il Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano e la Direzione Generale del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio in cui sarebbero stati assunti impegni dal Ministero dell'ambiente in violazione dell'autonomia e dei poteri del Consorzio in merito agli interventi sul Piano del Parco, su delibere di Consiglio, sul Direttore del Parco;

l'attuale organizzazione del Parco, come prescritto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri istitutivo del Consorzio di Gestione del Parco, ha il fine principale di garantire la gestione e la configurazione unitaria del Parco stesso ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 279/74 di attuazione degli Statuti di autonomia delle province di Trento e Bolzano;

con nota del 20 giugno 2002 indirizzata a Italia Nostra il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio ha dichiarato di aver riscontrato la necessità di adeguare lo Statuto agli innovativi principi introdotti con il decreto legislativo 29/93, «Razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, a norma dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421»;

lo statuto del Parco è già adeguato (articoli 6-18-19-20) al decreto legislativo n. 29/93 e il Consiglio del Consorzio ha adottato una serie di delibere le quali hanno attribuito ai suoi dirigenti le competenze previste dallo Statuto in conformità ai principi del decreto legislativo stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative intenda adottare al fine di individuare gli uffici del Ministero dell'ambiente che abbiano fornito garanzie riguardo alla surroga di poteri rispetto all'autonomia del Consorzio garantita dalla legge;

se non intenda valutare quali interessi si mascherino dietro la Manifestazione dei Campionati mondiali di sci del 2005, che si dovrebbero svolgere nei comuni di Bormio e S. Caterina Valfurva e per cui alcuni funzionari del predetto Ministero e della Regione Lombardia si espongono a sostenere un progetto di iniziativa privata di nuovi impianti sciistici e servizi annessi, sul quale convergerebbero ingenti finanziamenti pubblici;

se corrisponda al vero che il Ministero dell'ambiente, tramite la Direzione Generale del Servizio Conservazione della Natura, ha chiesto di essere interessato a partecipare alla Conferenza di Servizi convocata dalla Comunità montana Alta Valtellina per autorizzare il citato progetto e contemporaneamente ha sospeso l'efficacia della delibera adottata dal Consiglio Direttivo del Parco, che delegava il Presidente ad esprimere nella Conferenza stessa parere negativo sul progetto dei nuovi impianti di risalita previsti nel territorio del Parco a Santa Caterina Valfurva, interferendo clamorosamente nell'autonomia del Consorzio preposto per legge alla tutela del Parco Nazionale;

in caso affermativo, sulla base di quali presupposti giuridici ovvero a tutela di quali interessi il Ministero dell'ambiente abbia agito in questo modo;

se il Ministro sia a conoscenza delle dichiarazioni dell'Assessore regionale lombardo alla qualità dell'ambiente, che ha dichiarato alla stampa una «sintonia per la realizzazione delle piste» con il Ministero;

in caso affermativo, se il Ministro non intenda chiarire su quali basi l'Assessore ha rilasciato una tale dichiarazione;

se il Ministro dell'ambiente sia a conoscenza dell'iniziativa della sua Direzione Generale per la Conservazione della Natura e se l'intento degli incontri del 3 aprile e dell'1 luglio citati in premessa sia l'aumento della già ampia autonomia dei Comitati di Gestione in cui si articola, su base provinciale e Regionale, l'organigramma del Consorzio, con lo scopo di delegittimare il Consiglio Direttivo del Consorzio stesso nel suo ruolo di garante della configurazione e gestione unitaria del Parco e con esse della conservazione dei valori ambientali e storici che rappresenta.

(4-02599)

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che oltre cento aziende ed imprese italiane che hanno operato ed operano in Libia vantano diversi crediti verso il governo od aziende libiche, il cui ammontare, di sola sorta capitale dell'epoca, supera gli 800 milioni di dollari. Si tratta di crediti riconosciuti da Enti e Compagnie governative libiche, alcuni confermati da sentenze delle stesse Corti libiche, derivanti da esportazioni di beni o da lavori eseguiti da imprese italiane;

che il Governo libico, all'inizio degli anni '80, bloccò i pagamenti alle nostre imprese sostenendo l'esistenza di un contenzioso con il Governo italiano per il risarcimento di danni di guerra e del periodo coloniale, circostanza già acclarata nel 1956 e successivamente sia con gli accordi Dini-Shalgam del 1998 che con quelli SACE-Governo libico del 26 ottobre 2000 con un abbuono sugli indennizzi pagati di oltre 260 milioni di dollari;

che il Comitato Misto italo-libico per i crediti si sarebbe dovuto riunire il 5 novembre scorso a Roma per definire le modalità di pagamento e che l'incontro non è avvenuto per la defezione della delegazione libica;

che dalla riunione del 19 settembre 2001 a Tripoli tale Comitato non si è più riunito e che intanto i libici (con i soldi delle imprese italiane) investono in Italia ed in Europa vedendo salvaguardati i loro diritti,

l'interrogante di sapere:

quali siano i motivi della mancanza di un accordo bilaterale di reciprocità che protegga le aziende italiane che hanno avuto ed hanno rapporti con la Libia;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna la convocazione di una nuova riunione del Comitato Misto italo-libico, nel più breve tempo possibile, al fine di definire una volta per tutte le modalità di pagamento dei crediti vantati dalle aziende italiane;

se vi siano ragioni di Stato che impediscano tali mosse da parte del Governo o se non si abbia il coraggio di intervenire per salvaguardare i diritti ed evitare ingiustificati collassi alle piccole e medie imprese italiane;

come il Ministro intenda agire per difendere e tutelare, con tenacia e tempestività, i diritti di tante aziende italiane.

(4-02600)

OGNIBENE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il 1º aprile 1981 ha segnato l'avvio del processo di democratizzazione, smilitarizzazione e sindacalizzazione della Polizia di Stato;

che da allora sono passati più di vent'anni e anche il S.I.A.P. (Sindacato Italiano Polizia), unitamente agli altri sindacati, rappresenta un modello di riferimento per tutto il comparto della sicurezza;

che le Forze di Polizia sono e saranno chiamate a dare il massimo dell'efficienza, della professionalità e del loro sacrificio per trasmettere e garantire la sicurezza della collettività;

che alla Segreteria Provinciale di Trapani del Sindacato sumenzionato sono pervenute richieste di intervento, da parte di appartenenti alla pubblica sicurezza di qualsiasi grado per risolvere il problema del rilascio di porto d'armi di pistola ai dipendenti di questa stessa Amministrazione che ne facciano richiesta;

che detta esigenza è motivata dal fatto che molti di questi agenti, quando sono liberi dal servizio, decidono di non portare la pistola d'ordinanza perché troppo ingombrante per le sue dimensioni;

che non esiste, ad oggi, una norma specifica con la quale viene stabilito che al dipendente della Polizia di Stato non può essere concesso il rilascio di porto di pistola;

che al contrario, di fatto, questo accade poiché non si dà la possibilità a coloro i quali lo desiderano di utilizzare un'arma diversa da quella in loro dotazione;

che a seguito degli ultimi attentati non è azzardato affermare che dopo questi fatti drammatici è accresciuta la sensazione d'insicurezza personale e collettiva;

che risulta paradossale quanto finora affermato se riflettiamo sull'argomento sicurezza che, purtroppo, è all'ordine del giorno che riguarda tutti noi;

che proprio non si capisce, con tutta la buona volontà, il motivo per il quale ci si ostini a non venire incontro a questo tipo di richiesta che, tra l'altro, coinvolgerebbe quegli agenti che, di loro spontanea volontà, potrebbero essere più stimolati ad intervenire, qualora necessario, a prestare soccorso ad altri in situazioni di pericolo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione trattata;

se non si ritenga necessario affrontare in modo incisivo questa problematica che da una parte accontenterebbe quei volontari per questa nuova ed ulteriore disponibilità, al di fuori delle ore di servizio e, dall'altra, anche i cittadini che si sentirebbero ancora più protetti e rassicurati.

(4-02601)

EUFEMI, BOREA, GABURRO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Sindaci e l'Amministratore delegato Parisi Prescicce della cassa di Risparmio di Fabriano

sono stati rinviati a giudizio per aver distratto« il patrimonio del fondo di integrazione delle prestazioni dell'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia»;

il 12 aprile 2002, il Collegio dei revisori dei conti ha presentato all'Assemblea degli azionisti una relazione in cui testualmente si scrive:

«Quale fatto rilevante avvenuto durante l'esercizio il Collegio Sindacale comunica all'Assemblea in ottemperanza a quanto prescritto dall'articolo 2048 del codice civile (facendo presente che uno dei sindaci invano ha chiesto che su tale argomento fosse indicato uno specifico punto all'ordine del giorno), la denunzia presentata da un socio con la quale si è chiesto a questo organo di controllo di verificare l'eventuale posizione di conflitto d'interesse dell'Amministratore delegato, ovvero la legittimità del suo comportamento per quanto riguarda:

il presunto interesse dello stesso nell'acquisto di un immobile in comune con i clienti della Banca; all'uopo il denunziante produceva documento rilasciato da questo Istituto a tali clienti che confermava la disponibilità a finanziare detto acquisto; la presenza dell'Amministratore delegato nell'affare avrebbe aperto più facilmente le porte del finanziamento;

l'utilizzo costante, quali consulenti della Banca e/o quali professionisti consigliati alle società che con questa operano, delle figlie e del genero dell'Amministratore delegato;

il Collegio ha proceduto alle verifiche del caso riscontrando che la conferma della disponibilità a finanziare l'acquisto dell'immobile da parte della banca veniva rilasciata in data 19 luglio 2001, prima della richiesta formalizzata da parte degli stessi clienti in data 24 luglio 2001, e quindi anche prima dei parerei del responsabile di filiale e dell'analista fidi, nonché di qualsiasi atto istruttorio rinvenuto; dalla sintetica relazione della filiale sono emerse insufficienti disponibilità patrimoniali dei richiedenti a fronte del finanziamento. (In occasione di una riunione di Consiglio, precedente alla denunzia del Socio, l'Amministratore delegato aveva dichiarato di essere divenuto proprietario, tramite suo familiare, del 33 per cento dell'immobile in questione, ma che tale acquisto sarebbe stato finanziato da altra Banca;

il Collegio ha trasmesso quindi copia degli atti alla Banca d'Italia per quanto di competenza;

nel periodo 1999-2001 la figlia, architetto, ed il genero, avvocato dell'Amministratore delegato hanno ricevuto incarichi per i seguenti importi:

valore dei beni stimati dall'architetto: lire 263 miliardi su un totale lire 869 miliardi, pari al 30,2 per cento;

valore delle pratiche affidate all'avvocato: lire 11,2 miliardi su un totale di pratiche affidate a legali esterni di lire 21,8 miliardi, pari al 51,6 per cento;

il Collegio ha trasmesso copia degli Atti alla Banca d'Italia»;

indipendentemente dalle eventuali responsabilità , che verranno accertate o meno, da quanto esposto in premessa ne deriva immediatamente un danno di immagine per la Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per difendere il prestigio dell'Istituto di credito Fabrianense.

(4-02602)

BASTIANONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Per conoscere quali misure urgenti intenda adottare per fronteggiare i problemi della sicurezza della casa circondariale di Pesaro, dovuti alla carenza di personale.

Considerato che la grave e progressiva carenza di organico, determinatasi nel corso degli anni nell'ambito del corpo di polizia penitenziaria di Pesaro, sta comportando pesanti disagi ai lavoratori, cui vengono compromessi i diritti fondamentali;

tenuto conto che tale situazione ha portato alle seguenti conseguenze:

determinazione di un orario di lavoro dalle 40 alle 50 ore settimanali a fronte delle 36 previste;

slittamento della fruizione dei riposi settimanali oltre il decimo giorno e frequente accumulo e recupero nel mese successivo;

mancanza di programmazione mensile del servizio, come previsto dalla regolamentazione contenuta nell'accordo quadro nazionale;

programmazione del piano ferie estive che ne garantisce la fruizione solo al 50 per cento del personale addetto al servizio a turno;

carenza di personale sia nel servizio a turno sia in quello del nucleo traduzione dei detenuti e piantonamento (Ntp);

evidenziato che lo spirito di sacrificio ed il senso di responsabilità della polizia penitenziaria hanno permesso, seppure tra disagi e difficoltà, l'espletamento delle proprie funzioni di istituto e il delicatissimo mantenimento delle condizioni di sicurezza,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare alla città ed al suo territorio le necessarie condizioni di sicurezza attraverso la disposizione del necessario incremento numerico, in particolare nel periodo estivo, del personale di polizia penitenziaria della casa circondariale di Pesaro.

(4-02603)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00534, del senatore Forcieri, sul riconoscimento della causa di servizio per il signor Leandro Bertoldi di La Spezia.